

Maggio 1994

ANNO 118 N.8
1^a Quindicina Maggio 1994
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**DOSSIER
MISSIONARIO**



**I QUINDICI
ANNI
DEL «PROGETTO
AFRICA»**

Quando lo sport uccide



**I MARINAI
DI PADRE BALBI**



IL RETTOR MAGGIORE

di don EGIDIO VIGANÒ

APPARIZIONI MARIANE A VALDOCCO ?

“L'Associazione ADMA compie quest'anno 125 anni di esistenza. Nacque nel 1869, in tempi difficili per la Chiesa e per la fede del popolo”

Con la costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco (1865-1868), Don Bosco diede vita a un movimento mariano popolare istituendo tra l'altro l'Associazione dei devoti dell'Ausiliatrice. Fin dall'inizio dell'edificazione del tempio, e soprattutto dopo la sua consacrazione, ci fu entusiasmo popolare e molte richieste di devoti per fondare e animare una speciale Associazione che promuovesse la devozione all'Ausiliatrice Madre della Chiesa.

In quell'anno - anteriore a quello del Concilio Vaticano I e della breccia di Porta Pia - Don Bosco andò a Roma, parlò dell'Associazione personalmente con il papa Pio IX e ottenne da lui il decreto di approvazione, in data 16 marzo 1869. Un mese dopo, il 18 aprile, l'arcivescovo di Torino, monsignor Alessandro Riccardi, erigeva canonicamente l'associazione e approvava l'apposito regolamento redatto da Don Bosco. E subito nel mese di maggio veniva dato alle stampe il fascicolo delle Letture Cattoliche che comunicava e commentava il lieto evento.

DA QUELLA DATA IN POI è cresciuta nel mondo la devozione a Maria Ausiliatrice: "haec domus mea, inde gloria mea!" e si è visto un po' ovunque anche il fenomeno miracoloso dell'espansione della Famiglia Salesiana. C'è da meditare: a Valdocco non ci sono state apparizioni come a Lourdes o a Fatima, ma si è sperimentata la presenza viva di Maria.

Quando, appena eletto Rettor Maggiore, volli scrivere la prima lettera circolare, scelsi come tema "Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco" (Annunciazione 1978). Sottolineavo l'importanza che ha, nella cronistoria del carisma di Don Bosco, l'edificazione della basilica dell'Ausiliatrice a Valdocco. Invitavo a meditare sulla "teologia del tempio" come luogo privilegiato "che offre al mondo la presenza di Dio e di Cristo, come anche di Maria". Per Don Bosco quella costruzione ha significato una prolungata "lirica di fatti mariani", più incisiva e più orientatrice per lui che una qualche speciale apparizione.

Egli si dedicò, durante tre anni, all'impresa temeraria di quella costruzione (terminata in così breve tempo) con tutte le sue capacità e con il suo ardore: «Solo chi ne fu testimone - ha dichiarato don Albera - può farsi una giusta idea del suo lavoro e dei suoi sacrifici». Per Don Bosco si trattava, in tempi difficili, di far amare e di difendere per mezzo della devozione a Maria la Chiesa e la fede del popolo. Egli stesso assicura d'aver sperimentato, giorno dopo giorno, che è stata la Madonna in persona a costruirsi questa "sua Casa", lì nel solco del primo Oratorio, per irradiarne poi l'esperienza di fede nel mondo. Essa gli dimostrò che voleva quel santuario come sorgente zampillante di difesa della Chiesa e di operosità giovanile e missionaria. Così, dall'edificazione del santuario lungo tutto il decoro del poi e del futuro, la dimensione mariana dell'Ausiliatrice caratterizzerà la speciale fisionomia ecclesiale dell'Opera di Don Bosco.

Prima ancora della stessa Associazione ADMA c'è, all'interno del cuore del Fondatore e dei suoi figli e figlie, un ardente e originale atteggiamento mariano (di tipo dottrinale, culturale, apostolico e vocazionale) che tratteggia e definisce nella Chiesa l'indole propria dell'identità

di tutta la Famiglia spirituale di Don Bosco. Da questo nucleo animatore si effonde, come si effuse allora, quell'impegno di evangelizzazione dello spessore genuinamente popolare per dinamizzare e promuovere la fede della gente.

L'ADMA È UN'ASSOCIAZIONE MARIANA DI POPOLO, preoccupata concretamente della vita cristiana delle famiglie; essa guarda a Valdocco come alla culla della sua nascita e alla sorgente della sua vitalità, delle grazie nel quotidiano e dell'ottimismo della speranza.

Davvero, dopo 125 anni, la basilica dell'Ausiliatrice a Torino proclama le ricchezze dottrinali e pastorali di un tempio da cui si è sparso e si sparge nel mondo, soprattutto tra i giovani e il popolo, la realtà di una fede sorretta e difesa da un forte affidamento alla Madre di Dio e della Chiesa. □



Torino. Il carro dell'Ausiliatrice pronto per la processione del 24 maggio.
Foto Molino

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattori - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mérida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* Il primo di ogni mese
(undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

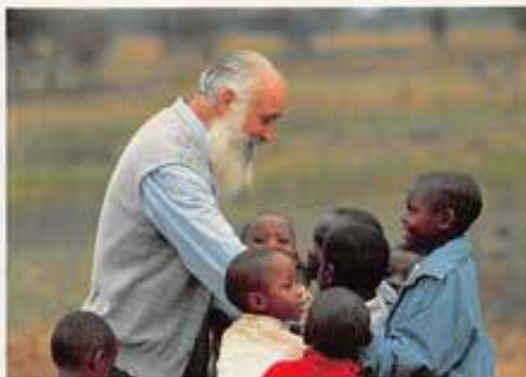
Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nel limite del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1° Maggio 1994
Anno 118
Numero 8

In copertina, padre Balbi, cappellano nel porto di Newark, USA (foto John Munson). Qui di fianco, 1978-1994, i quindici anni del «Progetto Africa», dossier missionario alle pagg. 19-26 (foto VIS).

2 IL RETTOR MAGGIORE

Apparizioni Mariane a Valdocco?
di don Egidio Viganò

10 REPORTAGE

L'Etiopia oltre i deserti
di Angelo Botta

14 COPERTINA

I marinai di padre Balbi
di Elvira Bianco

19 DOSSIER MISSIONARIO

Progetto Africa 1978 - 1994
a cura di Antonio Mérida

- Come nei primi tempi della Chiesa
- I Segni di un progetto che cammina

27 INTERVISTA

Sorella Bibbia
di Silvano Stracca

30 ANNO DELLA FAMIGLIA

Quando l'amore finisce
di Giuseppina Cudemo

34 PARAGUAY

Fra gli indigeni del Chaco
di Graziella Curti

38 AUGUSTO HLOND

Il prezzo della libertà
di Teresio Bosco

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel mondo, 6 - BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 - Come Don Bosco, 13 - Osservatorio, 17 - Il Diario di Andrea, 33 - Il Mese in Libreria, 37 - I Nostri Morti, 41 - I Nostri Santi, 42 - In Primo Piano, 43



27 FRANCIS MOLONEY:
Sorella Bibbia



43 IN PRIMO PIANO:
La Giornata mondiale
delle comunicazioni
sociali



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

● Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

● Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00162 ROMA

UN FALSO PROBLEMA? «L'ispettoria propone una serie di attività che ci permettono di approfondire la spiritualità salesiana e di confrontarci con tutte le realtà che la vivono (corsi per animatori, festa dei giovani, esercizi spirituali, incontri vocazionali...), ma più o meno le stesse cose vengono proposte anche dai vicariati e dalle diocesi. Ci si trova così a dover scegliere: il fascino di Don Bosco o la realtà in cui viviamo e quindi la comunione con gli ambienti a noi vicini? Mi chiedo: ha senso incontrarsi con giovani che non vedremo mai più nella nostra vita e che vivono a centinaia di chilometri da noi, solo perché ci accomuna lo stesso carisma? O forse ha più senso privilegiare i rapporti con le persone che Dio ci ha messo accanto e con le quali ci chiama a costruire la Chiesa che è una? Perché noi giovani salesiani abbiamo la nostra festa dei giovani, quelli diocesani ne hanno una loro, e mai ne facciamo una insieme? Perché i nostri salesiani non fanno sempre comunità con le parrocchie e le diocesi in cui sono inseriti? Sicuramente il Sinodo di ottobre darà qualche risposta alle mie domande, ma poi spetterà a noi fare lo sforzo per realizzare i progetti che ne usciranno».

Alberto Poles,
San Donà di Piave (VE).

GENITORI OGGETTI SCOMODI. «Mia madre è morta all'ospedale-ricovero, dove l'avevano messa i figli. Le hanno tolto la depressione e l'influenza, ma le hanno accorciata la vita. Io sono religioso e vivo in comunità. Sono vissuto in qualche modo vicino a lei per tre anni, ma non ho potuto fare di più. I miei fratelli trovavano troppo scomodo ospitarla in casa loro. È molto triste che non siamo stati capaci di alleviare gli ultimi anni di vita di questa donna. Mia madre a trent'anni era già vedova, con tre figli, dei quali il più grande aveva sette anni. Dio pensò alla ve-

dova e ai figli. Poi due si sposarono e io andai in collegio. Lei rimase sola, ma era serena. Non si è mai lamentata. L'abbiamo per di più ingannata, prospettandole il ricovero come soluzione provvisoria. Penso che i genitori non debbano mai essere visti come degli oggetti scomodi da togliere dai piedi. Perdoni lo sfogo».

Lettera firmata.

CATTOLICI DIVORZIATI.

«Ancora una volta siete tornati sull'argomento dei divorziati (cf BS/gennaio). Basta con questa tremenda condanna che la Chiesa continua a dare ai divorziati. Vivo in un paese dove non posso neanche entrare in chiesa. Vorrei che vi trovaste voi nella condizione di avere un marito che ti picchia davanti ai figli, ti minaccia con il coltello, ti manda fuori casa per

figliol prodigo... Vorrei potermi confessare e comunicare, godendo già in terra del perdono, se nel mio caso c'è stata colpa».

Una povera peccatrice,
Torino.

La lettera è lo specchio drammatico del suo stato d'animo. Il quotidiano cattolico Avvenire il 9 marzo riportava il parere del domenicano Giordano Muraro, docente di morale alla Pontificia Università San Tommaso di Roma e da 25 anni animatore del «Punto Famiglia» di Torino. Secondo lui con i divorziati risposati la Chiesa cattolica rischia di apparire «la matrigna che nega il pane ai figli», mentre dovrebbe mostrare il vero volto di «madre saggia e accurata che dà a ogni figlio il cibo che può assimilare». La Chiesa, dice, dovrebbe ipotizzare soluzioni diverse a seconda dei casi. Lei comunque non chie-

Dedicata alle mamme



La mamma è in ospedale: i due gemelli, mia sorella, il cane, mio padre ed io siamo soli in casa...

dormire con un'altra donna, ti sveglia di notte minacciandoti, non ti dà denaro per le spese e devi lavorare come una bestia per tirare avanti. Non siamo tutte come santa Rita! Per non impazzire ho abbandonato mio marito e non voglio incontrarlo più. Vorrei però che trovasse un giorno nella Chiesa l'amore che perdona, quello del padre che banchetta con il

de il nostro parere e non potremmo esprimerlo, non conoscendo a sufficienza la sua storia. Ha parlato con un sacerdote competente? I separati per giusta causa non si trovano nella condizione dei divorziati.

VOGLIO PARLARE DI DIO. «Ho letto il BS per caso nella sala d'attesa di un medi-

co, mi ha interessato e desidero riceverlo. Vorrei corrispondere con qualcuno, un prete, un catechista per conoscere meglio Dio, per parlare di fede... Ho 19 anni e sono stanca del clima di indifferenza e ateismo che si respira all'università. Mi sconcertano la guerra straziante della Bosnia, la carestia del Sudan...».

*Lettera firmata, Torino.
Indirizzare alla redazione.*

MONSIGNOR MELANI. «Sono una cugina di padre Marcello Melani, di cui è avvenuta l'ordinazione a vescovo il 18 settembre dell'anno scorso. Sono stata invitata anch'io ad andare alla sua ordinazione a Viedma, in Argentina, ma non potendo andare, speravo di vedere pubblicata almeno una sua foto sul Bollettino Salesiano. Sono un po' dispiaciuta. Mio cugino, pur essendo vissuto in un grande benessere, ha lasciato tutto e tutti per una missione che è una vita di sacrifici. Nelle mie preghiere chiedo sempre che il Signore lo aiuti».

*Livia Montesano,
Genova Pegli.*

Monsignor Melani gradirà certamente questa sua testimonianza. Abbiamo dato l'annuncio della sua ordinazione a vescovo coadiutore di Viedma nel numero di novembre dell'anno scorso.

VENIVANO DALL'AMORE. «Vorrei dire una parola sul "complesso degli spauracchi". Un tempo, quando eravamo piccolini, puntavano gli indici su di noi e ci dicevano: "Quando andrai a scuola, vedrai la maestra!"; "Quando ti sposerai, certi grilli ti passeranno"; ecc. Si dice: d'accordo, non dobbiamo dire ai ragazzini che la vita è tutta rosa, però allora si prospettava l'esistenza solo col filo conduttore della paura. Eppure credo che a me quelle frasi

non davano imbarazzo, perché sentivo qualcosa che sapeva di panni di famiglia».

Lettera firmata, Cuneo.

DIVENTERÒ SACERDOTE. «Il BS ha contribuito davvero alla mia formazione sociale e religiosa, e mi ha aiutato a fissare bene le idee su quello che è il compito di un religioso nella società, sul valore del cristianesimo e l'importanza di essere protagonista di questo grande film che è la vita. Vi dico con entusiasmo che a settembre entrerà in seminario. Ciò che desidero è che nel nostro mondo "di luci", ogni uomo si senta realizzato e illuminato dalla luce Vangelo».

*Antonio Piccirillo,
Marcianise (CE).*

MANCANZA DI CORAGGIO? «Ho letto con stupore sul BS di dicembre l'intervista al direttore della Stampa Ezio Mauro, così carica di buoni sentimenti. Ma leggete mai quel giornale? Io ho quasi cessato di comperarlo (e come me tanti altri), disgustata dal suo scandalismo, dal suo anticlericalismo maligno e volgare, dalla presunzione dei suoi intellettuali "laici". Perché i giornali cattolici non hanno più il coraggio di condannare nessuno?».

Lettera firmata, Novara.

La sua non è che una delle numerose proteste arrivate in redazione per quell'intervista. Una recente ricerca metterebbe La Stampa al primo posto tra i quotidiani che trattano in modo non obiettivo e denigratorio l'informazione ecclesiale. Le risposte di Ezio Mauro hanno però convinto anche lei, e lo scopo era proprio quello di conoscerci un po' meglio e giungere al rispetto reciproco.

CORRISPONDENTI. «Ho 17 anni. Vedo nella società

tanto menefreghismo anche da parte dei giovani. Vorrei parlare con una "persona religiosa" che possa chiarirmi e consigliarmi. Vorrei corrispondere anche con persone che vogliono scambiare opinioni sulla vita cristiana e sul loro impegno nella comunità». (Federica Vacca, via Ovello, 25 - 12050 Barbaresco, Cuneo). «Mi chiamo Maria, ho 23 anni e sono una oratoriana di Don Bosco. Vorrei corrispondere con tutti i ragazzi e le ragazze del mondo salesiano. Ho bisogno di trovare chi mi regali amicizia. Scrivetemi prestissimo!». (Maria Brigida, via Canepa, 5/24 - 17019 Varazze, Savona). «Sono un pensionato e mi farebbe piacere ricevere dei francobolli e delle cartoline per occupare un po' di tempo e alleviare la mia solitudine». (Dante Maesani, via Maroncelli, 16 - 20017 Rho, Milano). «Ho 27 anni e vivo in un paesino di 1500 abitanti. Lavoro come barista, ma sento il chiodo fisso della solitudine. Vorrei trovare l'amicizia con la A maiuscola. Mi rivolgo prima di tutto a chi sente i miei stessi problemi». (Roméo Di Zinno, via Cavaliere, 2 - 86023 Montagano, Campobasso). «Sono una consacrata secolare. Avrei bisogno di vivere al mare per motivi di salute, ma vorrei nello stesso tempo rendermi utile nell'apostolato. Chiedo di essere accolta presso la foresteria di un istituto religioso, naturalmente in località marina. In cambio offro collaborazione per attività da concordare. Specifico che il solo alloggio mi basta: a mantenermi posso provvedere io stessa. Ho avuto precedenti esperienze di volontariato che illustrerò a chi vorrà contattarmi». (Marta Grassi, via Marconi, 60 - 20092 Cinisello Balsamo, Milano). «In Zaire la vita adesso è durissima. Non esagero, a volte manchiamo del cibo. C'è qualche comunità che vuole fare un gemellaggio con noi per procurarci ve-

A PROPOSITO DI DIFFUSIONE

«Ricevo ormai da dodici anni il BS e spero di aver conservato tutti i numeri anche a costo di occupare tantissimo spazio in casa. Mi piace la rivista e la considero un modo per ricordarmi l'importanza di appartenere alla famiglia di Don Bosco. Come exallievo sento il dovere di sostenere la rivista come ho fatto in vari modi, anche facendola arrivare ad amici e conoscenti».

*Roberto Manno,
Cagliari.*

La tua lettera ci permette di fare il punto sulla diffusione della rivista. I lettori sanno che la diffusione è affidata agli amici, ai lettori. Non abbiamo altre forze per fare propaganda. Crediamo nella bontà del nostro «prodotto»: la gente ha un gran desiderio di ricevere cronaca bianca, buone notizie. Soprattutto se non sono frutto di fantasia, ma corrispondono a fatti concreti che donne e uomini di coraggio stanno vivendo nel mondo.

Osservando i dati riassuntivi della diffusione dell'ultimo anno, dobbiamo segnalare un buon incremento di copie in queste province: Aosta, Asti, Bari, Bolzano, Cuneo, Milano, Reggio Calabria, Verona, Vicenza, Torino e in tutta la Sardegna (eccetto nella provincia di Cagliari). In alcune altre province si è registrato un leggero calo. Ringraziamo quanti, come l'amico Roberto, ci danno una mano nella diffusione.

stiti usati, materiale scolastico e magari aiuto in denaro?» (suor Anna Maria Nkumu, «Action Chrétienne Feminine», B.P. 1313 Kinshasa-1 - Zaire, Africa).

TORRE ANNUNZIATA

SCONFIGGERE L'INDIFFERENZA

Tangentopoli: se ne può parlare con la musica? Ci hanno provato le ragazze e i docenti della scuola «Santa Maria Mazzarello» di Torre Annunziata (Napoli). La scuola, che vive in uno dei quartieri più difficili della città, ne ha parlato con uno spettacolo musicale preparato lungo l'anno e presentato nel corso delle manifestazioni organizzate dal Distretto 37. Suor Maria Lacquaniti, che ha il dono di mettere in musica i pensieri, conosce il dramma sociale della città, ma anche i segni diversi che vengono dai nuovi giovani. «Noi viviamo in un territorio a rischio», dice. «Ma dobbiamo educare le coscienze. E lo abbiamo fatto in un linguaggio che arriva subito: musica e coreografia». Tante le testimonianze di soddisfazione e di coinvolgimento: «È stato un mezzo efficacissimo per diffondere le idee

Torre Annunziata (Napoli). Sul temi sociali più caldi, le ragazze del Liceo Santa Maria Mazzarello hanno organizzato lo spettacolo «Sognando verità».



della trasparenza, della lealtà, dell'onestà» (Carmela); «Abbiamo capito meglio ciò che accade attorno a noi» (Rosalia); «Ho capito che è possibile sconfiggere l'egoismo, la solitudine, l'indifferenza» (Elvira). Sullo stesso tema, nel corso dell'anno, Valeria Rocco, una studentessa della quarta classe del liceo linguistico, ha ricevuto dalle mani di Maria Falcone una targa d'argento. Il suo è risultato il miglior elaborato di tutta Italia nel concorso organizzato dagli exallievi di Palermo.

ANGOLA

DONNE CORAGGIOSE

Suor Agnese Barzaghi non ha proprio l'aria dell'eroe, ma è una donna coraggiosa che sa sorridere sui mille guai che capitano quotidianamente in tempo di guerra. Dice: «Eravamo in tre a Luanda, quando la situazione è precipitata. Abbiamo deciso di restare. Partire significava non poter rientrare. E poi c'è la gente. Dovevamo condividere e testimoniare. Nessuno ci ha obbligate a restare». Le suore sperimentano tuttavia la Prov-



Luanda (Angola). Suor Agnese Barzaghi, uno squarcio di serenità. Recentemente la suora è venuta in Italia «a chiedere soccorsi».

videnza. Ogni giorno il vitto non manca: riso, patate, qualche foglia di verdura. Continua a funzionare la loro scuola di taglio e cucito, che tira via dalla strada le ragazze. L'Angola è un paese con tanta gioventù. «Ma ogni notte e ogni giorno, si può dire, qualcuno dei nostri giovani non torna più a casa. Sono requisiti dall'esercito e non si sa più neppure se sono vivi o morti». Le figlie di Maria Ausiliatrice sono arrivate in Angola giusto dieci anni fa. Hanno tre opere: a Luanda, a Kakuako e a Kalulo. Ora le notizie tra le comunità sono assicurate solo attraverso ponti-radio.

Il castello di Caselette. Aveva scritto nel suo testamento: «Il Signore ha permesso che io fossi senza figli affinché avessi come figli tutti i salesiani». Il castello, che aveva ospitato tra l'altro la casa reale in cerca di un rifugio durante il colera del 1854, ebbe come primo direttore don Luigi Terrone. Nel corso dei festeggiamenti per il cinquantenario, il sindaco della cittadina ha consegnato all'opera e in particolare al salesiano cavalier Marino Bertaggia, presente a Caselette da 50 anni, il simbolo del comune. Oggi il castello è un ricercato centro di spiritualità e di accoglienza.

CASELETTE

IL CASTELLO DEL CONTE CAYS

Il conte Carlo Cays, laureato in giurisprudenza all'università di Torino e deputato al Parlamento Subalpino, fu presidente delle Conferenze di San Vincenzo e si diede con particolare slancio all'assistenza dei poveri. Spesso si offrì come catechista per i ragazzi di Don Bosco. Nel 1877, superando le resistenze di Don Bosco, volle farsi salesiano. 50 anni fa la contessa Giulia Celesia, nipote del conte Cays, donò ai salesiani



Caselette (Torino). Il conte Carlo Cays, deputato al Parlamento.



Andrés Delgado (al centro), segretario generale OIEC, all'incontro con Giovanni Paolo II. A sinistra, il cardinal Pio Laghi.

ROMA

DELGADO RIELETTO ALL'OIEC

Il salesiano messicano Andrés Delgado Hernandez è stato riconfermato segretario generale OIEC al XIV Congresso dell'Organismo Internazionale Educazione Cattolica. Il Congresso, 500 partecipanti, 15 rappresentanti salesiani, ha riaffermato le scelte qualificanti della scuola cattolica. In particolare si è impegnato nella *dichiarazione* finale: ad aprire la scuola cattolica a un'autentica vita di fede per dare senso alla ricerca di verità; a rendersi accessibile ai poveri; a imparare e praticare il dialogo interreligioso; a mettere in contatto i giovani con la propria cultura e con quella degli altri; a educare alla pace e a formare uomini e donne di pace. Naturalmente per fare questo si sottolineava la necessità di poter contare su risorse umane, finanziarie e materiali adeguate. Tra i suggerimenti finali, quello di devolvere a questo scopo le risorse finora destinate agli armamenti. Ma il Congresso si è occupato anche del problema mondiale dell'educazione, auspicando analisi e iniziative perché raggiunga i milioni di giovani ancora esclusi dalla scuola e dalla cultura.

ROMA

QUALE PREGHIERA PER I GIOVANI?

«Celebrare...» è il titolo del Convegno organizzato a febbraio dai Centri nazionali di pastorale giovanile delle figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani. Scopo dell'incontro, formulare la proposta pastorale del *Movimento Giovanile Salesiano* per gli anni 1994-96. «Giovani e preghiera: un incontro possibile?», abbiamo chiesto al coordinatore nazionale don Giovanni Battista Bosco. «C'è una grossa sensibilità giovanile nei confronti della preghiera, sia personale che comunitaria», ha risposto. «Ma quali sono le caratteristiche di una preghiera giovanile?». «I giovani oggi amano la preghiera personale, il silenzio, il deserto, ma preferiscono farlo insieme, comunitariamente. Non amano isolarsi. I giovani inoltre non si accontentano più della preghiera "parlata", ma hanno bisogno di una preghiera vissuta, di una celebrazione che colga tutte le possibilità celebrative, quindi la parola, i simboli, i gesti, il silenzio, le immagini. Amano il cosiddetto *linguaggio totale*. Non vogliono che la preghiera si riduca a un fatto logico-razionale». Una ter-

TORINO

UNA MOSTRA SU TEMI MARIANI



Torino. L'arcivescovo, cardinal Giovanni Saldarini, in visita alla Mostra filatelica; e lo speciale annullo postale.

Con un annullo postale il *Gruppo di Filatelia Religiosa* sorto presso il Centro di Documentazione mariana di Valdocco ha ricordato il 125° anniversario della inaugurazione del Santuario di Maria Ausiliatrice. Il *Gruppo*, che si

propone di valorizzare filatelicamente i santi piemontesi e le ricorrenze religiose del territorio, in questo mese di maggio organizza presso il Santuario torinese una «Mostra filatelica Nazionale» su temi mariani.

za domanda: «Per i giovani va pensata una preghiera-celebrazione inserita nella comunità cristiana e nei ritmi dell'anno liturgico, o una preghiera, per così dire, a parte?». «I giovani manifestano a volte qualche fuga in avanti, verso il gusto orientale, il misticismo, il magico, soprattutto se non si fanno proposte serie che diano spazio alla loro interiorità. Essi comunque avvertono il bisogno di andare al di là del quotidiano e di aprirsi al mistero. Amano quindi il ritmo liturgico, i tempi forti, che permettono di vivere l'intero mistero cristiano. Ma i giovani amano anche mettere esplicitamente nella preghiera

la loro vita: i loro problemi quotidiani, quelli del gruppo, della famiglia, della società, compresa la politica».

Roma. Giovani e preghiera, un incontro possibile. Al Salesianum l'importante convegno sulle celebrazioni con i giovani.



L'UOMO È ANCORA IL CAPO FAMIGLIA?

Risponde Jean-Marie Petitclerc:

La promozione dei diritti della donna negli ultimi trent'anni è uno dei segni più significativi dell'evoluzione della nostra società. Non possiamo che esserne soddisfatti. Anche nel Vangelo le donne occupano un posto privilegiato e sono state scelte come prime testimoni della nascita e della risurrezione di Cristo.

Per questo nell'epoca in cui entriamo, che i sociologi chiamano era della "democrazia familiare", le parole di San Paolo che presentano l'uomo come capo (1 Corinti 11, 2) potrebbero apparire piuttosto superate. E tuttavia non si devono confondere l'uguaglianza dei diritti con l'identità dei ruoli. Lavorando da molti anni con adolescenti in difficoltà, i cui comportamenti sono spesso segnati da grave delinquenza, mi sono convinto dei danni causati nella personalità negli anni della crescita per la mancanza del padre. Oggi ci si trova spesso di fronte a famiglie "monoparentali", ma vedo che è difficile a uno solo dei genitori incarnare, soprattutto negli anni dell'adolescenza, nello stesso tempo la tenerezza di una madre verso i figli e la necessità dell'appello alla legge. Perché, non

lo dimentichiamo, il ruolo essenziale del padre consiste proprio nell'incarnare "la legge", vale a dire ciò che permette di vivere insieme nonostante le differenze.

Il termine "capo" non deve comunque essere preso nel senso del "comando", ma, come dicevo, in quello del rapporto alla legge, perché uomo e donna hanno la stessa importanza. Del resto anche San Paolo scrive: «Di fronte al Signore, la donna non esiste senza l'uomo, né l'uomo senza la donna. Infatti se è vero che la donna è stata tratta dall'uomo, è altrettanto vero che ogni uomo nasce da una donna e che entrambi vengono da Dio, che ha creato tutto» (1 Cor. 11, 11-12).

Oggi parliamo giustamente di interdipendenza, ma uguaglianza di diritti non può significare identità di ruoli. Ecco perché forse si può ancora parlare del ruolo del «capo famiglia». Ma si deve evitare che questo indichi superiorità.



Ulrike Maier.

QUANDO LO SPORT UCCIDE

«Dopo la morte tragica di Ulrike Maier nella discesa libera, come valutare moralmente alcuni sport?»

Risponde Guido Gatti:

Quando, nell'esercizio di certi sport, si verificano incidenti gravissimi e magari mortali, come è appunto quello di cui è recentemente rimasta vittima Ulrike Maier, si è facilmente portati a mettere in dubbio la liceità morale di certi sport, come il motociclismo (magari nelle forme estreme della Parigi-Dakar), l'automobilismo, il pugilato, la discesa libera, il bob, il free climbing. E non manca mai chi chiede, con toni drammatici, l'abolizione pura e semplice di questi sport. Non sempre ci si rende conto che, a voler essere coerenti fino in fondo, gli sport da abolire sarebbero veramente troppi. Se si guarda alle cose con una maggiore serenità, si deve onestamente convenire che un certo margine di pericolosità è quasi

sempre inerente al carattere agonistico (magari solo nel senso di sfida a se stessi, al limite delle proprie possibilità) dello sport in quanto tale. Naturalmente questo si verifica in misura diversa per i diversi sport; ma, nel complesso, gli eventi più gravi, sono relativamente rari, anche se fanno molto clamore.

Quello che si deve esigere, da un punto di vista sociale, non sarà la pura e semplice abolizione degli sport meno sicuri; caso mai si dovranno imporre norme più rigorose a tutela della vita e dell'integrità fisica dei partecipanti, controlli più severi sulla loro osservanza, maggiore senso di responsabilità da parte degli organizzatori. Penso che ciò sia sufficiente a legittimare nella grande maggioranza dei casi l'esistenza di questi sport come fatto sociale.

Un problema diverso e moralmente più serio è invece quello del dovere che hanno i singoli praticanti di questi sport di non cimentarsi in prove che essi non siano moralmente sicuri di poter affrontare senza pericoli veri e propri per la loro incolumità. La vita e l'incolumità sono valori troppo grandi per esser messi in pericolo in un gioco che non può mai valere la candela; vita e integrità fisica sono talenti che abbiamo per far fruttare in ben altro modo; e dovremo renderne conto a Dio che ce li ha dati.



Il brillante Robin Williams nel film «Mrs Doubtfire» si trasforma in madre per non perdere i figli.

SCUOLE A CONFRONTO

Alunni nell'anno 1992/1993

	Statali	Cattoliche
Materne	816.363	467.057
Elementari	2.716.439	209.167
Medie	1.963.347	97.393
Superiori	2.580.450	182.498
Totale	8.076.650	896.123

PRIMA PAGINA

di Giorgio Torrasi

PRIVATA O PUBBLICA?

«Anche quest'anno si è aperto il dibattito sul finanziamento alla scuola non statale. Tra i paesi europei, solo l'Italia non riesce a riconoscere questo servizio pubblico»

Ha ragione il direttore di *Sette* quando scrive che una volta all'anno piomba «sulla testa e sulla coscienza degli italiani» il problema della scuola. Spiace tuttavia che l'intelligente Claudio Sabelli Fioretti polemizzi senza riserve sul problema del finanziamento pubblico alla scuola non statale. E mette in parallelo il servizio sociale della scuola con quello delle strade, degli ospedali o dei treni. «In uno Stato moderno», dice, «l'istruzione non può che essere laica».

LA SCUOLA NEUTRA NON ESISTE.

Come può sfuggirgli che la scuola svolge un ruolo "educativo" positivo o negativo sugli allievi? Sulle strade o sui treni un ragazzo può scontrarsi con problemi, ma in classe si trova a confronto con un ambiente e con dei docenti che influiscono profondamente su di lui per i contenuti svolti e accennati, per i valori che direttamente o indirettamente sono proposti o taciuti. Il corsivo è del preside del liceo Valsalice di Torino Francesco Maj, che precisa: «Ogni scuola presenta di fatto un progetto educativo, senza che l'allievo e le famiglie possano sapere con una certa chiarezza quanto accadrà e con chi dovranno fare i conti». La scuola è un fatto culturale ed educativo: a lasciarla esclusivamente in mano allo Stato sono ormai solo le nazioni che vivono nella dittatura o nel sottosviluppo.

«Si deve riconoscere a ogni famiglia il diritto di scegliere la scuola che desidera», afferma Teresio Fraire, preside della

scuola media Don Bosco di Torino. «Questa è democrazia. Sono i genitori i responsabili dell'educazione dei figli, non lo Stato. È assurdo che in un Paese in cui la famiglia sceglie tutto, non abbia la libertà di scegliere la scuola a cui affidare i propri figli».

IL PROBLEMA DEL FINANZIAMENTO.

Si sa che i servizi pubblici sono solo apparentemente gratuiti, perché il denaro pubblico viene dalle tasche dei cittadini. E la scuola di Stato ogni anno grava su ogni italiano mediamente per circa un milione e mezzo. «È evidente l'ingiustizia subita oggi in Italia da chi sceglie la scuola non statale», dice ancora il preside Francesco Maj: «paga pesantemente un servizio gestito dallo Stato e di cui non intende avvalersi. Pagando di fatto la libertà due volte». È un fatto che lo Stato risparmia oltre 10 milioni all'anno per ciascuno degli oltre 950 mila allievi che frequentano la scuola non statale. Una bella cifra.

«Lo Stato ci sta soffocando, costringendoci a esigere rette per sopravvivere, impedendoci così di essere scuola popolare, accessibile a tutti», conclude il prof. Fraire.

Se lo Stato finanziasse la scuola non statale, spenderebbe tremila miliardi l'anno. «Un affare», dice padre Antonio Perrone, «se si considera l'interesse nazionale a un'educazione migliore per tutti i cittadini, ricchi e poveri».



Giovanni Paolo II e il presidente Scalfaro sono intervenuti a favore della scuola non statale. Il disegno è di Giannelli per il Corriere della Sera.



di Angelo Botta

L'ETIOPIA OLTRE I DESERTI

«Ritorno a Roma pieno di ammirazione per il lavoro fatto in Etiopia e in Eritrea», ha detto don Egidio Viganò, dopo l'entusiasmante viaggio in una regione dove le sabbie cominciano davvero a fiorire.

Decimo viaggio africano di Don Viganò, primo in Etiopia, dove è giunto salutato da novità eloquenti. Alla scaletta dell'aereo a riceverlo e a farsi carico delle pratiche doganali c'era suor Elsa, una figlia di Maria Ausiliatrice che lavora nella Nunziatura. «Buon segno di crescita del carisma salesiano», ha commentato il Rettor Maggiore. Altra novità, e di grande rilievo: la prima casa che lo ha accolto è il fiorente noviziato di

Addis Abeba. Le vocazioni non mancano e promettono bene.

Ha incontrato il Cardinale Arcivescovo, il Nunzio Apostolico, autorità civili, ambasciatori, religiosi e religiose di varie congregazioni nella Scuola Don Bosco di arti e mestieri, dove ragazzi e ragazze con problemi di locomozione si preparano ad affrontare la vita. Dopo due o tre anni lasceranno l'istituto. Meno, a quanto pare, una ragazza che afferma molto decisa: «Di qui nessuno mi manda via. Io sono venuta perché ho visto in sogno la Madonna con il Bambino in braccio. Mi ha detto: tu vai là. Ed era proprio qui».

Don Viganò visita il Nord. L'Etiopia è grande quattro volte l'Italia, supera i 50 milioni di abitanti, di cui una grande percentuale sono ortodossi e musulmani, con una minoranza animista e pochi cattolici. Dati decisivi per la Famiglia Salesiana sono costituiti dai giovani sotto i vent'anni, più del 50% della popolazione, e dalle moltitudini di poveri.

L'arrivo a Zway. Nel riquadro, il Vescovo e gli altri dignitari, accolgono il Rettor Maggiore.

Adigrat. Un salesiano, una fisarmonica, la festa.



Pozzi, strade, campi da gioco

Ad Axum il Rettor Maggiore dà un'occhiata ai famosi obelischi, attraversa in macchina una zona montagnosa bellissima e complicata al massimo, e raggiunge Adua. Questa città, proibita ai cattolici dal secolo scorso, ha spalancato ora le porte ai salesiani: «Siete venuti a riprendere ciò che è vostro», afferma uno degli anziani nel saluto ufficiale. «Benvenuto! — aggiunge il sindaco —. I salesiani sono appena arrivati, ma hanno già costruito un ponte, curano i nostri figli, danno lavoro a molti. Grazie. Abbiamo bisogno di pozzi, di strade». Il vescovo cattolico, Mons. Kidane Mariam, è giunto da Adigrat. «Non potevo mancare — afferma —, questo è un evento storico».

Su una collina che domina la città stanno sorgendo gli edifici e si delineano i campi da gioco. Don Viganò benedice due prime pietre e saluta i ragazzi, presenti in quantità. «Voi siete il segno profetico di altre migliaia di giovani. Diventate fermento della nuova società!».

Hanno scavato nella roccia

Una strada che reca ancora i segni della guerra lo porta ad Adigrat, nella casa donata da monsignor Sebbat Leab Worku. Essendo appunto vescovo di questa diocesi, mons. Worku si fece salesiano e ot-



tenne i figli di Don Bosco, giunti a Makallé nel 1976 e ad Adigrat nell'86. I missionari in questo settore nord della nazione sono venuti dall'ispettorato del Medio Oriente. Nell'82 è entrata in campo l'ispettorato Lombardo-Emiliano, puntando al Sud. Ambedue hanno iniziato poi opere al centro, nella capitale Addis Abeba. Gli ispettori don Picchioni e don Cereda hanno accompagnato il Rettor Maggiore nel suo viaggio.

Adigrat è saldamente impiantata nelle pendici di una montagna di pietra arenaria. Si è scavato letteralmente nella roccia per costruire la casa di formazione (postnovizi e studenti di teologia) e spianare i campi da gioco. Si continua a scavare, perché i locali e gli spazi dell'oratorio non soddisfano ancora.

Una scuola professionale

A Makallé, dove si arriva con due ore di macchina, i salesiani gestiscono una scuola professionale attrezzatissima e un aspirantato fiorente. Per la gente hanno perforato pozzi e fatto crescere decine di migliaia di alberi dove regnava incontrastata la sabbia. Inoltre c'è un oratorio superaffollato. E un cimitero semivuoto. Perché da sempre i cattolici dovevano essere portati ad Adigrat per la sepoltura. Ma don Patrick Morrin, irlandese e primo direttore a Makallé, ha saputo conquistare i cuori in modo tale che, quando è morto, le autorità hanno detto: «Rimanga qui, fate un cimitero per voi cattolici». Miracoli di un Don Bosco aggiornato. Del nostro Fondatore parlavano tanto quei pionieri, che alle poste un giorno hanno chiesto a uno dei salesiani: «Don Bosco sei tu o l'altro?».

«Vi porto l'amicizia e la benedizione di Don Bosco — dice don Viganò ai ragazzi —. Siamo discepoli di Gesù Cristo, Lui ci insegna che la fede sola non basta, che la fede che non opera nella carità non ha valore. Makallé è un seme che cresce, e cresce bene». Ai salesiani raccomanda generosità missionaria, intelligenza di inculturazione e amore all'unità. E rientra in aereo ad Addis Abeba, per iniziare la visita del Sud. Lo fa in macchina, percorrendo poco più di

700 chilometri di un altipiano flagellato dalla siccità: le piogge tardano ad arrivare quest'anno, la gente è preoccupata e soffre, c'è pericolo di una carestia dalle proporzioni apocalittiche.

A Sud per i giovani

A Dilla e Zway, le due presenze del Sud, si osserva una grande fioritura di opere curate da salesiani, dalle figlie di Maria Ausiliatrice e dai volontari. È qui che, arrivando nell'82, si sono sentiti consigliare da persone autorevoli: «Preoccupatevi degli adulti e degli anziani e lasciate perdere i ragazzi: nella nostra cultura non contano!». «Noi — hanno risposto — veniamo per i giovani. Se vediamo che è inutile, ce ne andiamo». Adesso tutti riconoscono che non si poteva trovare un posto più

PRESENZA SALESIANA IN ETIOPIA

- | | |
|-------------------|--|
| 1. MAKALLÉ: | Scuola Tecnica Don Bosco per la formazione di tecnici e istruttori. Centro promozionale sociale e vocazionale. |
| 2. ADIGRAT: | Centro formazione personale salesiano. Attività sociale e religiosa. |
| 3. ADDIS ABEBA 1: | Centro assistenza sociale e Procura salesiana. Noviziato. |
| 4. ADDIS ABEBA 2: | Centro professionale per handicappati fisici. |
| 5. DILLA: | Scuola e Centro professionale. Attività sociale e religiosa. |
| 6. ZWAY: | Scuola elementare. Attività sociale e religiosa. |
| 7. ADUA: | Nuovo progetto che comprenderà: Scuola e Centro tecnico. Attività sociale e religiosa. |

SALESIANI IN ETIOPIA GENNAIO 1994

Case	Sacerdoti	Salesiani laici	Chierici	Novizi	TOTALE
Ispettorato MOR					
ADDIS ABEBA	4	1	1	11	17
ADIGRAT	2	1	8	-	11
ADUA	2	-	1	-	3
MAKALLÉ	2	3	3	-	8
ESTERO PER STUDI	1	2	1	-	4
Ispettorato ILE					
ADDIS ABEBA	1	2	1	-	4
DILLA	3	2	-	-	5
ZWAY	1	2	-	-	3
ESTERO PER STUDI	-	-	1	-	1
	16	13	16	11	56

Nazionalità Salesiani in Etiopia

Etiopici/Eritrei	30
Italiani	19
Filippini	4
Statunitensi	1
Spagnoli	1
Polacchi	1

Appartenenti all'ispettorato:

Medio Oriente (MOR)	37
Lombardo - Emiliana (ILE)	19

Età Media dei Salesiani in Etiopia = 33 anni

Indirizzi utili:

CESARE BULLO, P. O. Box 531, Addis Abeba, Etiopia; oppure:
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma - C/c 11 86 20 20.

COMITATO PRO ETIOPIA, Salesiani, via Tonale, 19 - 20125 Milano.

indicato per l'attività salesiana. Molti dei primi oratoriani e allievi sono diventati catechisti dei loro compagni. Visitare le due missioni è un'impresa che non finisce mai.

Scuole materne, elementari, d'arti e mestieri, di agricoltura. Centri di promozione della donna e clinica. Cooperative giovanili di meccanica, di falegnameria e di agricoltura.



Con Cesare Bullo ad Addis Abeba. Anche la stampa e la tv nazionale hanno dato risalto alla visita del Rettor Maggiore.

Campi di calcio, di basket, di pallavolo. Chiese dove la liturgia è sempre festa, ritmata da tamburi e battimani, mentre dai quadri ti contemplano santi con occhi etiopi enormi, impressionanti. Alberi, tanti alberi.

Quest'ultimo — mi riferisco agli alberi — non è il dato meno importante. A Zway, per esempio, la gente ha visto don Elio Bonomi e i suoi farli crescere a migliaia nel deserto. Gli ha chiesto di aiutarli a ripetere la stessa meraviglia nella cittadina, che adesso sfoggia il suo bel parco. Don Bonomi ha completato l'opera con un incredibile campo di calcio a erba: con i volontari ha portato zolle dalla riva del fiume, le ha irrigate per mesi ed ora si gioca senza sollevare un granello di polvere. Lui non corre più con la squadra. Riposa ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice posta all'ingresso della missione, perché il Signore lo ha chiamato prestissimo a ricevere il premio. Altri — pochissimi, purtroppo — continuano l'opera.

Per i poveri e per la Chiesa

«La nostra presenza in Etiopia ha una storia breve — commenta il Rettor Maggiore — a volte dolorosa. Ma è fonte di tanta speranza. Spero di ritornare per visitare Dekameré, la fondazione decisa per l'Eritrea. Nelle vostre opere, anche se appartengono a due ispettorati diverse, si vede già l'unità di una circoscrizione. E lavorate per i poveri e per la Chiesa locale, che hanno bisogno del nostro carisma».

Lo hanno rivestito solennemente dello *shamma*, il tipico manto locale. Aggiunge: «Vogliamo pregare perché il Signore aumenti le vocazioni per la gioventù africana. Soprattutto perché queste vocazioni nascano e crescano qui in Africa. L'evangelizzazione è una strada lunga che si percorre sempre con tanti miracoli, di cui molte volte non ci si accorge nemmeno. Ritorno a Roma ricolmo di ammirazione, di visione di futuro con speranza, di considerazione sicura che la presenza salesiana in Etiopia ed Eritrea è opera dello Spirito Santo».

Angelo Botta

di Bruno Ferrero

LADRI D'INFANZIA



I bambini che vengono spinti a diventare presto adulti, non maturano più in fretta.

opera è consistita proprio nel creare degli spazi fisici e spirituali in cui i futuri uomini potessero costruirsi la corazza da adulti, con tranquillità e con l'accompagnamento di adulti che li amavano e li proteggevano.

Una cosa quanto mai necessaria in questo nostro tempo che vede all'opera un numero impressionante di "ladri d'infanzia". I bambini vengono "esposti" al mondo adulto, senza schermi protettivi, tanto che età adulta e infantile finiscono per confondersi in una sola dimensione. La televisione ha aperto l'armadio dei segreti riservati agli adulti. Che cos'è che i bambini non sanno? Essere buttati precocemente nelle problematiche e nelle esperienze adulte non significa affatto maturare più in fretta. Lo psicologo Peter Neubauer ammonisce: «I bambini che vengono spinti verso un'affrettata esperienza della vita adulta non maturano più in fretta. Al contrario, essi si aggrappano alla loro infanzia più a lungo, forse per tutta la vita».

Il ruolo dei genitori e degli educatori ridiviene insostituibile: tocca a loro dotare i figli di una corazza e degli anticorpi necessari a sopravvivere e maturare in un mondo che non ha alcun riguardo per i più piccoli e che divora la loro "infanzia" senza badare agli scombussolamenti che provoca. Ecco alcune attenzioni, tra le tante.

□ È pericoloso confondere la protezione con l'isolamento. I ragazzi tenuti in isolamento non saranno mai capaci di affrontare correttamente la realtà. Proteggere un figlio significa accompagnarlo, con una presenza fisica e psicologica, fargli da punto di riferimento, curare le sue inevitabili ferite. Sono i genitori il vero telefono azzurro...

□ I figli hanno bisogno di contatto con gli adulti significativi. Oggi i bambini hanno un minore contatto interattivo con i genitori, che, in media, trascorrono meno tempo nell'area

familiare. Uno studio sui padri ha trovato che generalmente essi passano meno di un minuto al giorno a stretto e affettuoso contatto con i loro bambini.

□ I figli hanno bisogno di avere delle chiare e comprensibili istruzioni per l'uso nei riguardi della vita. Devono conoscere le regole del gioco. Sapere che esistono esperienze da cui si può anche ritornare, ma che molte altre sono senza ritorno.

□ I figli devono essere protetti dall'aggressione indebita del *mass media*. Il vero problema non è mai la televisione, ma un bambino abbandonato davanti alla televisione. I bambini non possono vedere tutto. Nessuno si sognerebbe di far mangiare una gustosa bistecca ad un bambino di due giorni sperando di accelerare la sua crescita. I figli hanno bisogno di un filtro contro l'eccesso di cronaca nera, cattive notizie, violenza, pubblicità.

□ Il pudore non è un residuo medioevale, ma l'unica difesa possibile contro la continua e insistente erotizzazione dell'infanzia. Il messaggio della nostra cultura di massa è semplice: il sesso domina sovrano. I ragazzi raccolgono questo messaggio e il risultato è che il sesso diventa un modo per crescere, per primeggiare nel gruppo, per affermarsi sugli altri. I bambini non sono più informati: sono semplicemente desensibilizzati. E molto più esposti, per gli atteggiamenti e il modo di vestirsi, al pericolo di violenze sessuali.

□ Le buone maniere sono soprattutto la capacità di dominare se stessi: esprimono la vittoria sull'istinto. Per questo devono essere pretese dai genitori. Le buone maniere sono l'alfabetizzazione della vita sociale: richiedono una sottomissione del corpo alla mente. Anche il modo di parlare di molti bambini testimonia un progressivo e insopportabile involgarimento della vita sociale.

□ I genitori non devono annullarsi o scendere dal piedistallo troppo presto: sono le guide che conoscono le vie di salvezza in questa giungla, che sta diventando il nostro mondo. E i figli hanno praticamente solo loro.

Alcuni tipi di gambero, quando crescono, sono costretti a cambiare il guscio. Allora perdono quello vecchio e restano senza difesa per il tempo necessario a fabbricarsene uno nuovo. Ed è proprio in questo periodo che sono esposti a un grave pericolo. Nei paraggi dei gamberetti indifesi ci sono sempre dei pesci in agguato, pronti a divorarli. Qualcosa di simile succede oggi nel mondo infantile e adolescenziale.

L'infanzia e l'adolescenza sono una facile preda. Don Bosco è partito da una constatazione analoga e la sua

Servizio fotografico
di John Munson

I MARINAI

di Elvira Bianco

Dopo vari anni di insegnamento, un salesiano brasiliano ha scelto di fare il cappellano di porto prima a Savannah e poi a Newark, negli Stati Uniti

Quando don Mario Balbi arrivò alla Stella Maris di Port Newark per collaborare alle attività pastorali con don Charlie McTague, gli fu chiesto solo questo: «Quale sarà il tuo giorno libero della settimana?». Ma senza un attimo di esitazione, lui rispose: «Non voglio giorni liberi!». E non furono solo parole. Ogni mattina don Balbi sale dinamico sul solido pulmino della cappella e comincia il suo pellegrinaggio tra le gigantesche navi che arrivano a Newark, uno dei maggiori porti americani, a pochi chilometri da New York, per scaricare e ricaricare le merci.

Zelo ed esperienza

Don Mario Balbi conosce bene sette lingue e non ha difficoltà a entrare in familiarità con tutti gli equipaggi. Prima scambia qualche frase amichevole e scherzosa con ciascuno di loro, poi lascia cadere in modo discreto una medaglia nella palma delle loro mani. Ormai don Balbi si muove tra quelle navi gigantesche con la straordinaria disinvoltura e discrezione che gli viene da un'esperienza di 25 anni. È certo che ha già stretto molte migliaia di mani e distribuito un gran numero di medaglie. Sono medaglie della Stella



Newark (USA). Don Mario Balbi conosce bene sette lingue e dialoga con facilità con gli equipaggi di tutto il mondo.

Maris, un bel conio a due colori, con il blu del mare, pensato appositamente per i marinai.

Con una agilità che nasconde i suoi 74 anni, don Balbi attraversa con sicurezza le ripide scalette interne. Del resto conosce perfettamente ogni parte delle navi, tanto da fare invidia al più esperto degli ingegneri navali.

Una pausa d'obbligo è quella della cucina. Una sosta nella sala da pranzo che definisce "pausa tecnica". «Sulle navi i dirigenti normalmente occupano la parte alta, dove l'equipaggio non può entrare», dice. «Ma quando è il momento del pranzo tutti si sentono una sola grande famiglia». Ed è l'unica occasione in cui li trova tutti e il prete approfitta per farli pregare insieme...

Dai mari di tutto il mondo

Per capire davvero quanto siano importanti queste sue visite personali all'equipaggio, si deve tener conto che molti marinai possono viaggiare per mesi di seguito senza quasi mai mettere piede a terra. Alcune navi fanno soste brevissime, anche solo di tre ore, prima di ripartire.

«Sono due le cose che questi uomini hanno più care: Dio e la loro famiglia», precisa don Balbi. «Spesso essi non vedono il colletto di un prete per mesi, e hanno bisogno di incontrare qualcuno a cui confidare i loro problemi».

incontra i marinai durante le loro brevi soste al porto.

BS

DI PADRE BALBI



In alto, Don Mario, 74 anni, consegna una medaglietta della Stella Maris. «Sono due le cose a cui i marinai sono più attaccati: Dio e la loro famiglia». Qui sotto scende dalla nave, dopo una delle sue quotidiane visite pastorali.

IN LIBRERIA



NUOVO MESSALE FERIALE

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (TO)

È il nuovo messale per il popolo cristiano. Frutto di anni di studio, si avvale della collaborazione più qualificata e dei commenti più aggiornati.

Introduzione di *Mariano Magrassi*.
Commenti di *Rinaldo Fabris*,
Carlo Ghidelli, *Fausto Perrenchio*
e *Gianfranco Ravasi*.

Note storiche di *Giacomo M. Medica*.

Pregiere dei fedeli di *Alceste Catella*, *Angelo Comastri*, *Carlo Fiore*, *Maria Pia Giudici*, *suore del Carmelo di Cascine Vica*.

Note per la celebrazione di *Ferdinando Dell'Oro*.

Revisione di *Franco Floris*.
Coordinamento generale di *Carlo Fiore*.

Disegni di *Mino Carrani* e *Luigi Zonta*.

Pagg. 2304, lire 50.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Fatti & Persone

SIENA. Dal 28 maggio al 5 giugno si terrà il Congresso Eucaristico Nazionale. La giornata del 30 maggio sarà dedicata ai fanciulli e ai ragazzi, il 31 ai giovani. Nella *Lettera* dei Vescovi italiani che ha per titolo *Eucaristia: dalla comunione al servizio* si legge: «L'Eucaristia celebrata, va vissuta. Come cristiani sentiamo l'urgenza quotidiana di vivere, con spirito di creatività e in forme personali e sociali, le antiche e sempre nuove opere di misericordia». Mons. Bonicelli, arcivescovo di Siena, ha scritto: «Non c'è nulla di più valido e di più esaltante che collocare nella Eucaristia il fondamento e il modello anche della vita sociale».

CATANIA. L'annuale Borsa di studio voluta dagli exallievi del San Filippo Neri di Catania, per onorare don Giovanni Donzelli, è stata destinata quest'anno alla costruzione di un oratorio a Brno (Praga). Gli stessi exallievi hanno voluto ricordare il primo anniversario della fondazione del «Telefono contro la solitudine» (095/439355, tutti i giorni dalle 16 alle 20) con un convegno-dibattito a cui ha partecipato anche l'arcivescovo di Catania mons. Luigi Bommarito. Nel corso della manifestazione, il presidente ha consegnato le tessere agli operatori volontari.

ROMA. Nella nuova presidenza nazionale FIDAE (Federazione istituti di attività educative), fr. Giuseppe Gioia, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, è il nuovo presidente nazionale; la FMA suor Lorenzina Golosi, nuova vice presidente nazionale, e il salesiano don Giuseppe Lupo, il riconfermato segretario nazionale. Tra i presidenti regionali sono stati eletti o riconfermati i salesiani: don Vito Maurizio (Friuli-Venezia Giulia), don Francesco Macri (Liguria), don Adelmo Rossi (Marche-Umbria), don Giovanni Tagliero (Piemonte-Valle d'Aosta), don Giovanni Lilliu (Sardegna), don Paolo Cicala (Sicilia).

VENEZUELA. Al fenomeno degli abbandoni scolastici, i salesiani di Caracas hanno risposto offrendo la disponibilità di 20 scuole a 500 giovani. Essi, che spesso hanno lasciato la scuola per poter aiutare la famiglia, potranno così completare gli studi o apprendere un mestiere.



Questo marinaio filippino è stato otto mesi in mare e mostra a don Mario la foto del figlio.

Don Balbi fa dunque il parroco in modo un po' particolare, raccogliendo i suoi fedeli dai sette mari del mondo. Un'attività che non era nei suoi programmi quando cominciò a fare il prete nel lontano 1947.

Una voce lo convinse

Lasciata la sua casa brasiliana quando aveva solo 12 anni per studiare nel collegio salesiano, don Balbi ha poi fatto studi di fisica e chimica all'università di San Paolo. In seguito per una dozzina d'anni ha fatto scuola. In un'accademia militare degli Stati Uniti ha insegnato letteratura portoghese, francese e latina. Forse non tutto era chiaro nella sua mente su come realizzare la sua missione sacerdotale. Gli anni scorrevano l'uno dopo l'altro, ma dentro di sé sentiva una voce che continuava a fargli proprio questa domanda: «Stai realizzando davvero ciò che pensavi di fare quando sei diventato prete?». Le stesse cose le disse al suo superiore e poi al vescovo, e fu deciso che si occupasse della pastorale di Port Savannah, presso Atlanta in Georgia. E fece il parroco tra i marinai per vent'anni.

Il fatto di diventare cappellano di porto fu un incarico che gli aprì mille possibilità. «Il mio lavoro è come

un libro vivente», dice don Balbi. «Ogni giorno imparo cose nuove!». Dopo vent'anni di attività e ormai vicino ai 70 anni, don Balbi pensò seriamente di ritirarsi.

Quasi per concedersi uno spazio di riflessione, frequentò qualche corso all'università di Berkeley in California. E sembrò pronto a prendere la grande decisione di darsi a un'attività più adatta alla sua età. «Tornai indietro e mi presentai al mio vescovo», racconta. Gli disse: «Sono pronto ad andare a lavorare in qualche archivio. Dopo tutto», aggiunse con un sorriso furbo, «ho sempre amato leggere libri...».

«Oh, no!», gli rispose il vescovo. E chiese a don Balbi di mettersi a disposizione dell'arcivescovo Theodore McCarrick in Newark, incaricato nazionale dei migranti e degli itineranti, tra i quali vi sono appunto i marinai.

Don Balbi si trasferì così al grande porto di Newark, presso New York, per collaborare con don Charlie McTague, un prete altrettanto dinamico, col quale si erano incontrati già un paio di volte al porto di Savannah.

I due preti, una coppia davvero ben assortita, ogni giorno portano con coraggio un soffio di spiritualità agli uomini del mare.

Elvira Bianco



di Giorgio Torrìsi

SEGNII DI RIPRESA IN UNGHERIA

“50 catechisti di lingua ungherese laici e salesiani si sono ritrovati a Vienna superando ogni difficoltà. Come si rinnovano la chiesa e la società nella nuova Ungheria”

Don Giovanni Barroero, 65 anni da compiere — 28 anni passati in Ecuador, dove arrivò giovanissimo — è andato in Ungheria 18 mesi fa. Un'obbedienza difficile, che però garantisce forze ancora fresche a una nazione che non ha permesso in passato un normale sviluppo alla congregazione salesiana. Chi è rimasto in Ungheria negli anni difficili, quando è stato possibile ha fatto il parroco, oppure l'operaio. Ma gli è stato impedito qualsiasi contatto di tipo associativo-comunitario con gli altri salesiani; e ciò che è peggio, ha percepito solo a distanza l'eco del Concilio Vaticano II e del post-Concilio.

Don Barroero ha portato con sé una notevole conoscenza di cose salesiane e l'esperienza di 14 anni trascorsi al Dicastero della formazione presso la Casa generalizia di Roma.

L'INTERVISTA. *Come ti è apparsa l'Ungheria? Tu che sei un poliglotta, sei riuscito a imparare l'ungherese?*

«L'Ungheria è una nazione dall'amministrazione efficiente: i servizi funzionano, la scuola aiuta e coinvolge i giovani. Gli ungheresi poi sono gentili, educati. Ho visto i giovani abbastanza tranquilli. Il consumismo sta facendo strada anche tra di loro, e si vede anche qualche naziskin o qualche alcolizzato, ma in generale è una gioventù piuttosto seria e disponibile all'impegno. Un discorso diverso è quello della lingua ungherese. È una lingua del gruppo ugro-finnico, ed è difficile per tutti, latini, slavi e sassoni: ha una parentela con il finlandese, l'estone, il lappone... Dopo 18 mesi sto ancora studiando, ma riesco in qualche modo a farmi capire».

Come vedi la vita della Chiesa in Ungheria?

«Si respira evidentemente un clima nuovo. C'è una buona partecipazione liturgica, ben curata. C'è un certo numero di scuole cattoliche, il 2,8 per cento, gestite soprattutto da Scolopi e Francescani. È sorta recentemente anche la prima Università cattolica. Funziona bene la pastorale degli universitari, un po' meno quella dei ragazzi e dei giovani operai».

L'ORATORIO SALESIANO. *Qual è la presenza salesiana in Ungheria?*

«Ci sono circa 80 salesiani in una decina di opere. Le figlie di Maria Ausiliatrice sono 12 con due opere. Ogni opera è a livello potremmo dire incipiente, e ancora in fase di organizzazione. Ci sono soprattutto parrocchie e oratori. L'oratorio è sempre una novità per l'Ungheria. Praticamente siamo noi che abbiamo aperto i primi sin dagli anni '30. Un problema dei salesiani è il divario di età: c'è il gruppo degli anziani e quello dei giovanissimi. Per quasi 40 anni non c'è stata alcuna vocazione e manca la fascia di mezza età. Inoltre è una grande sfida la vita comunitaria: i salesiani finora erano vissuti in maniera indipendente».

Quali i segni più positivi in questa nazione?

«Primo segno, direi le nuove vocazioni. Due anni fa i novizi salesiani erano cinque; l'anno scorso sette; quest'anno sono

nove. Un secondo segno di speranza è l'amore a Don Bosco. I salesiani ungheresi amano molto il loro fondatore e questo fa superare differenze di età, di temperamento, di sensibilità.

Infine vorrei ricordare l'incontro dei 50 catechisti a Vienna: gli stessi Vescovi si sono stupiti di questa nuova capacità organizzativa dei salesiani ungheresi.



Budapest. San Gerardo, apostolo dell'Ungheria.

IL BOLLETTINO SALESIANO

TUTTA L'INFORMAZIONE DAL MONDO SALESIANO
OGNI MESE A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano è una rivista internazionale
e missionaria che fa conoscere e rilancia il progetto
di Don Bosco a servizio dei giovani.



La rivista dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue
con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani.
Diffondetelo tra i parenti e gli amici che non lo ricevono ancora.
Per gli abbonamenti-omaggio o il cambio di indirizzo servitevi
delle schede di questa pagina (ritagliare, fotocopiare o trascrivere
le schede e spedirle in busta chiusa a:
Il Bollettino Salesiano, Diffusione, Casella postale 18333 Roma).

Inserire in busta chiusa e affrancare

CARTOLINA
PER VARIAZIONE DI INDIRIZZO

NUOVO INDIRIZZO

Cognome
Nome
Indirizzo
CAP Località
(per cortesia, indirizzo completo e chiaro)
(allegare la vecchia etichetta)

CARTOLINA PER UN NUOVO ABBONATO

Inviare in omaggio il Bollettino Salesiano
a questa famiglia

Cognome
Nome
Indirizzo
CAP Località
(per cortesia, indirizzo completo e chiaro)

Inserire in busta chiusa e affrancare



DOSSIER MISSIONARIO

PROGETTO AFRICA 1978-1994

a cura di Antonio Mélida
del Dicastero Centrale
delle Missioni

Dopo quindici anni di lavoro missionario in Africa, quello che è nato come un progetto della Famiglia di Don Bosco per il continente nero, si è trasformato nella realtà di parecchie nuove comunità cristiane, ricche di speranza e di vitalità, in continua crescita, che offrono già il frutto di vocazioni laicali, religiose e sacerdotali.

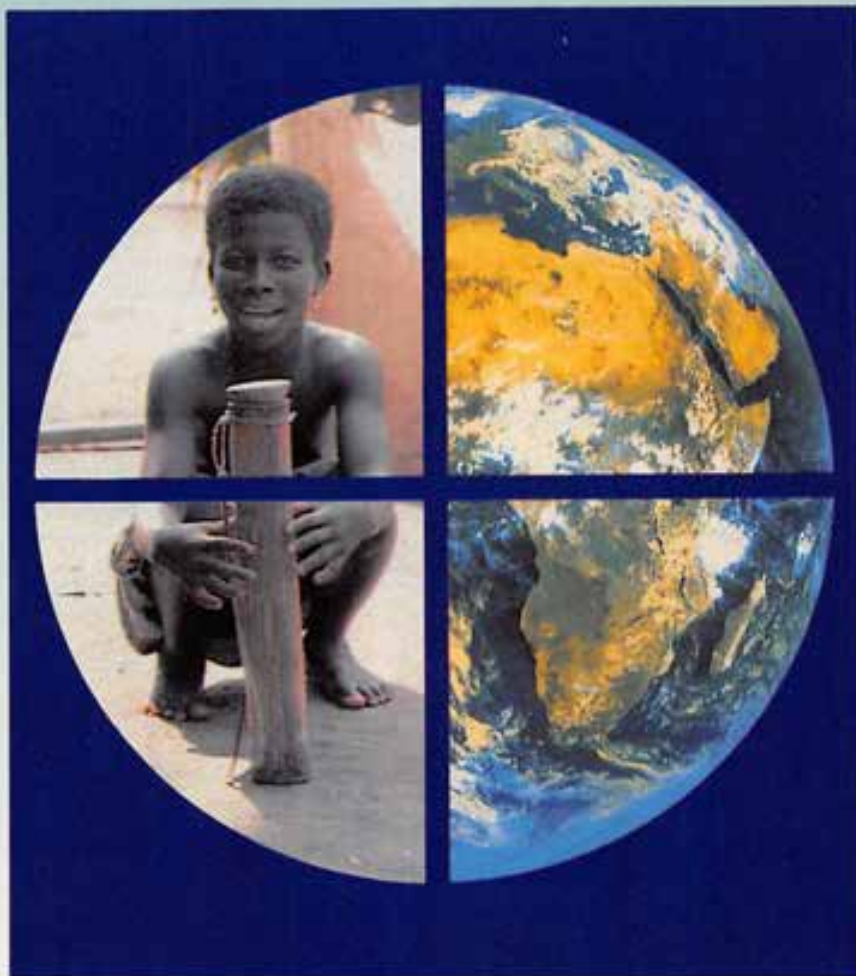
«Quando visito quelle presenze, io rimango meravigliato», dice don Egidio Viganò, rettore maggiore dei salesiani. «Penso che lo Spirito Santo si manifesta come nei primi anni della Chiesa. Gli stessi missionari sono colmi di ammirazione e di stupore... Ho potuto toccare con mano che il carisma salesiano è un vero dono per le Chiese locali».

Mentre è in corso il Sinodo della Chiesa africana, ci siamo rivolti a due esperti del «Progetto Africa». Essi ne accompagnano gli sviluppi in ogni regione del Continente. Si tratta del consigliere per le missioni don Luciano Odorico, e di madre Lina Chiandotto, responsabile del dicastero delle missioni delle figlie di Maria Ausiliatrice.

L'intervista a don Odorico

Riferiscono le cronache che il 24 settembre 1891 sette salesiani, inviati da Don Rua, primo successo-

«COME NEI PRIMI TEMPI DELLA CHIESA...»



re di Don Bosco, sbarcarono nel porto di Orano per cominciare la loro attività missionaria nell'Algeria. Quindici anni fa si è dato inizio al «Progetto Africa». Il gruppetto di 7 missionari che arrivarono ad Orano si è trasformato in un esercito di pace di oltre 800 salesiani.

A che cosa si dedicano oggi, e quali sono gli impegni più significativi dei salesiani nelle 135 presenze africane?

«Prima di tutto vorrei rendere omaggio ai pionieri. E non solamente a quelli che arrivarono nel porto dell'Algeria, ma anche a quelli che arrivarono in Sudafrica e in altri paesi, come lo Zaire, il Rwanda, il Burundi. E partendo dal lavoro di questi pionieri che si è costruito il «Progetto Africa».

«I salesiani oggi in Africa si dedicano principalmente a scuole professionali tecniche, ma soprattutto a scuole di avviamento al lavoro. Sono poi presenti in parrocchie di prima evangelizzazione e in queste privilegiano la formazione e l'accompagnamento dei catechisti. C'è poi la novità degli oratori e dei centri giovanili che sono la nostra espressione missionaria più tipica. Abbiamo anche una cura speciale della pastorale vocazionale».

Queste nuove presenze dipendono tutte dal Rettor Maggiore e dal

suo Consiglio, o sono già autonome nella forma di governo e di animazione?

«L'ultimo Capitolo generale affidava al rettore maggiore e al suo Consiglio il compito del coordinamento del «Progetto Africa». In questi ultimi anni si sono però fatte delle ipotesi globali di distribuzione di tutti i salesiani in Africa e delle rispettive case, e sono nate 5 Circostrizioni e 7 grandi Delegazioni. Altre presenze per il momento non hanno nessun coordinamento giuridico formale».

Nella giovane chiesa africana

Come si colloca il «Progetto Africa» rispetto alla Chiesa africana?

«Il «Progetto Africa» è un progetto recente, un progetto giovane, ed è fatto per una Chiesa complessivamente giovane come la Chiesa africana. Nell'Africa subsahariana, praticamente quasi tutte le chiese hanno appena celebrato i cent'anni di presenza cristiana e cattolica. Ci immettiamo quindi in una Chiesa che respira ancora la prima freschezza dello Spirito Santo. I salesiani in Africa danno priorità all'evangelizzazione, e una priorità specifica alla pastorale giovanile. Tutto il continente africano trabocca di giovani e la Chiesa africana constata l'urgenza della loro cura pastorale».



Nel mese di novembre dell'anno scorso, le comunità del Mozambico celebrarono con gioia l'ordinazione sacerdotale del diacono Rafael Estevão, primo sacerdote salesiano mozambicano. È questo un fatto insolito o sta già diventando un fatto normale?

«Direi che sta diventando un fatto normale se guardiamo l'insieme dell'Africa; infatti noi abbiamo già tutte le strutture formative delle differenti tappe. Esse sfociano naturalmente nella Professione religiosa perpetua e, per quelli che si dirigono al sacerdozio, nell'ordinazione sacerdotale. Adesso in Africa ci sono nelle diverse zone 8 noviziati, 7 postnoviziati e 4 centri teologici con differenti strutture e modalità».

Che cosa la preoccupa di più e quali sono le sue speranze per il futuro delle missioni nel continente africano?

«Mi preoccupano molto la instabilità politica e i drammi sociali: questa instabilità causa a volte delle autentiche paralisi nel nostro lavoro, nel progresso delle nostre missioni e anche, naturalmente, nella pastorale vocazionale. Altri drammi sono quelli della salute, dei pericoli provocati dalle guerre. Mi preoccupa il problema del discernimento delle vocazioni locali e il loro accompagnamento formativo nella vita salesiana. Penso anche alla necessità di armonizzare la fedeltà al carisma salesiano, con un'adeguata inculturazione africana. Armonizzare questi due elementi non è facile e la sintesi diventerà possibile solo con le sorprese dello Spirito Santo.

«Quanto alle speranze, esse sono

Namaacha (Mozambico). La messa festiva.



Yaoundé (Camerun). Nella «Cité des Jeunes Don Bosco».



«Progetto Africa» la congregazione ha riaffermato in forma globale la priorità verso i poveri, specialmente verso i giovani più poveri».

Con che spirito la congregazione ha vissuto e vive il «Progetto Africa»?

«Direi che la nostra congregazione è stata visitata da Dio. Si tratta di una sorpresa di Dio, di una bella sorpresa. In secondo luogo, diciamo che la congregazione ha avuto in

questo «Progetto Africa» un'opportunità unica per una nuova inculturazione del carisma salesiano. Adesso si può dire — anche alla luce dell'attuale «Progetto» dell'Est europeo e dell'Est asiatico — che la persona di Don Bosco si è inculturata o si sta inculturando nell'universalità del mondo e nell'universalità della Chiesa. Con il «Progetto Africa» inoltre la congregazione ha poi per così dire investito sulle vocazioni alla vita salesiana: sappiamo che at-

connesse al fatto che la congregazione sta diventando più giovane attraverso l'esplosione del carisma salesiano in Africa: più giovane in spinta missionaria e più giovane nell'immenso campo dei destinatari africani della missione salesiana».

Per i più poveri

Quando ricorda persone, villaggi, missionari, comunità, incontri, quali sono i ricordi che le tornano alla mente con maggior insistenza?

«Ho già visitato più di 37 paesi. Mi ha impressionato soprattutto la fede delle comunità africane: l'africano ha un profondissimo, direi innato, senso del sacro, di Dio. Quindi, anche la sua fede, la sua preghiera, la sua espressione liturgica ha una profondità che impressiona. Ricordo in modo particolare in questo contesto i catecumeni, soprattutto quelli che per la prima volta sentono parlare della Buona Novella di Gesù: il cammino che si fa con loro è un cammino di rinnovamento spirituale per essi e anche per il missionario. Ricordo le liturgie speciali, molto ricche di espressioni culturali, molto ricche di ingredienti propri delle culture dei differenti villaggi. Le liturgie si fanno con molta calma, con molta devozione e partecipazione.

«Ciò che mi ha colpito e rattristato di più, sono specialmente i panorami della fame, quelli delle guerre civili, le incredibili ingiustizie sociali, che spesso dipendono da altri Continenti. In Africa si tocca in certe circostanze proprio la tragedia delle situazioni limite. Per questo con il

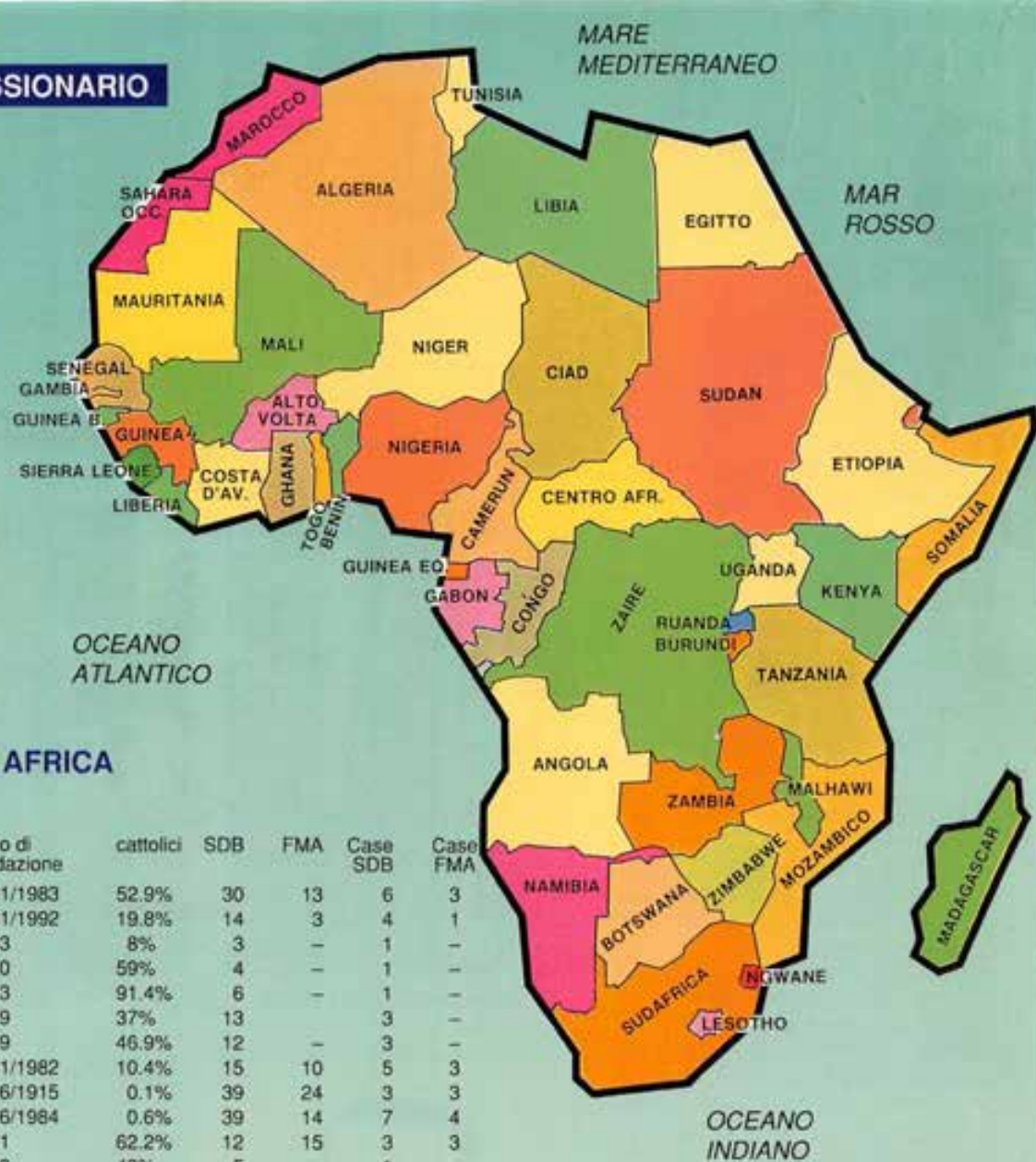


Lubumbashi (Zaire). Studenti di teologia.



Nel disegno, il salesiano mons. Basile Mvé, vescovo di Oyem (Gabon), giovane presidente della Conferenza Episcopale del Gabon.

tualmente diminuiscono le vocazioni, specialmente in Europa e in altri paesi tradizionalmente fecondi di vocazioni. L'Africa sostituirà in parte queste zone attualmente in crisi con un apporto di nuovi candidati alla vita salesiana. Quest'anno ci sono più di 60 novizi in Africa, il doppio dell'anno scorso, e questo fa promettere un irreversibile aumento di candidati alla vita salesiana nel prossimo futuro. C'è stata poi anche una spinta di animazione missionaria in quasi tutte le ispettorie della congregazione perché quasi tutte sono state coinvolte direttamente o indirettamente nel «Progetto Africa». La presenza in Africa ha rappresentato, e tuttora rappresenta, una sfida grande di rinnovamento spirituale per molti missionari e una nuova opportunità di animazione missionaria per molte ispettorie. Questa spinta ha dato una nuova aria di primavera a tutta la congregazione.



SALESIANI IN AFRICA

Nazione	anno di fondazione	cattolici	SDB	FMA	Case SDB	Case FMA
Angola	1981/1983	52.9%	30	13	6	3
Benin	1981/1992	19.8%	14	3	4	1
Burkina Faso	1993	8%	3	-	1	-
Burundi	1970	59%	4	-	1	-
Capo Verde	1943	91.4%	6	-	1	-
Camerun	1979	37%	13	-	3	-
Congo	1959	46.9%	12	-	3	-
Costa d'Avorio	1981/1982	10.4%	15	10	5	3
Egitto	1896/1915	0.1%	39	24	3	3
Etiopia	1976/1984	0.6%	39	14	7	4
Gabon	1971	62.2%	12	15	3	3
Ghana	1992	43%	5	-	1	-
Guinea Conakry	1986	0.9%	7	-	2	-
Guinea Equat.	1972/1980	83%	20	17	4	3
Kenya	1980/1984	21.4%	64	30	8	4
Lesotho	1980/1983	40.3%	5	7	1	1
Liberia	1979	3.3%	10	-	2	-
Libia	1939	1%	3	-	1	-
Madagascar	1981/1986	25%	46	14	9	3
Mali	1981/1985	1%	13	5	3	1
Marocco	1929	0.2%	8	-	2	-
Mozambico	1907/1952	12.7%	19	39	6	7
Nigeria	1982	7.5%	14	-	3	-
Rwanda	1953/1985	41.6%	32	8	6	2
Senegal	1980	4.4%	15	-	3	-
Sierra Leone	1986	2.1%	5	-	1	-
Sud Africa	1896/1964	5.9%	44	16	6	4
Sudan	1982/1983	7.6%	9	8	2	2
Swaziland	1953	5.9%	16	-	2	-
Tanzania	1980/1991	20.9%	34	3	9	1
Togo	1982	21.9%	35	10	4	2
Tunisia	1894/1895	0.2%	4	13	1	2
Uganda	1988	36.2%	7	-	1	-
Zaire	1911/1926	51%	170	62	17	9
Zambia	1983/1986	29.3%	33	12	5	3

Totale: Salesiani: 805

Figlie di Maria Ausiliatrice: 323

Case SDB: 137

Case FMA: 61

Novizi SDB: 67

Novizie FMA: 37

CIRCOSCRIZIONI

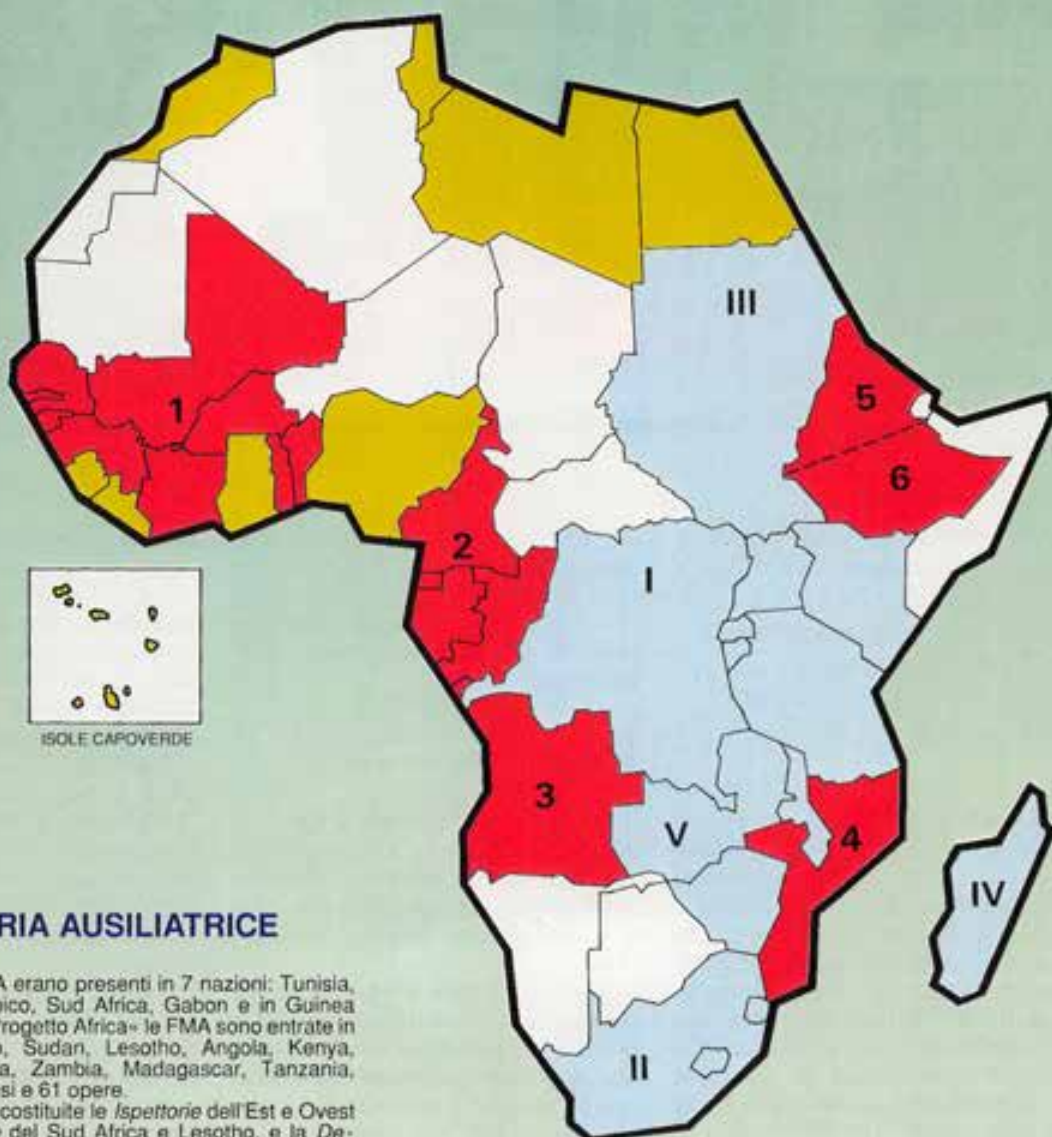
- I - AFC = Africa Centrale: ZAIRE, RWANDA, BURUNDI
- II - AFM = Africa Meridionale: SUD AFRICA, LESOTHO, SWAZILAND
- III - AFE = Africa Est: KENYA, SUDAN, TANZANIA, UGANDA
- IV - MADAGASCAR
- V - ZAMBIA, ZIMBABWE, MALAWI

DELEGAZIONI

- 1- AFO = Africa Franc. Occidentale: BENIN, BURKINA FASO, COSTA D'AVORIO, GUINEA CONAKRY, MALI, SENEGAL, TOGO
- 2- AFTE = Africa Francolona Tropicale Equatoriale: CAMERUN, CONGO, GABON, GUINEA EQUATORIALE
- 3- ANGOLA
- 4- MOZAMBICO
- 5- ETIOPIA-NORD
- 6- ETIOPIA-SUD
- 7- RWANDA - BURUNDI

PRESENZE A COORDINAMENTO INFORMALE

CAPO VERDE, EGITTO, GHANA, LIBERIA, LIBIA, MAROCCO, NIGERIA, SIERRA LEONE, TUNISIA

**FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE**

Prima del 1982 le FMA erano presenti in 7 nazioni: Tunisia, Egitto, Zaire, Mozambico, Sud Africa, Gabon e in Guinea Equatoriale. Dopo il «Progetto Africa» le FMA sono entrate in Costa d'Avorio, Togo, Sudan, Lesotho, Angola, Kenya, Etiopia, Mali, Rwanda, Zambia, Madagascar, Tanzania, Benin. In totale 20 Paesi e 61 opere.

Si sono recentemente costituite le *Ispettorie* dell'Est e Ovest Africa, la *Delegazione* del Sud Africa e Lesotho, e la *Delegazione* dell'Angola.

Si sono aperti 3 nuovi noviziati (Kenia, Costa d'Avorio e Madagascar) che si aggiungono ai due già presenti nello Zaire e in Mozambico.



I SEGNI DI UN PROGETTO CHE CAMMINA

di Margherita Dal Lago

Touba (Mali). Con i bambini in attesa della Messa festiva. Nel riquadro Suor Maria José Freitas per la promozione della donna in Mozambico.

Da 12 anni le figlie di Maria Ausiliatrice hanno potenziato la loro missione in Africa. Una presenza al femminile per l'evangelizzazione e la promozione dei giovani e della donna.

Ha più di dieci anni la scelta di potenziare la presenza missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Africa. Dal 1982 a oggi il cammino si è fatto più deciso. Le comunità si sono moltiplicate e guardano in avanti con molto coraggio. Sarà di volo. Parlare della presenza delle FMA in Africa, infatti, sarebbe lungo. Ma sarà come far emergere per qualche attimo una realtà che è ben più grande. Un rapido giro di Paese in Paese per far emergere convergenze, scelte, sogni...

Le visite alle comunità dell'Afri-

ca, per madre Lina Chiandotto, consigliera generale per le missioni, sono il tempo in cui "osare" ancora un po'. Le donne, di solito, rischiano poco, si dice. E, invece, sanno farlo in un modo tipico.

Il crocevia della missione

Le abbiamo incontrate a Kara, ad Abidjan, a Maputo, a Mahajanga... Sono comunità "colorate" diversissime per cultura e per situazione, ma al centro di tutto ci sono davvero i poveri.

Suor Francesca è una suora coreana che a Ivato (Madagascar) si occupa prevalentemente dei bimbi che non hanno nessuno. Suor Bernarda, spagnola, in Costa d'Avorio, sta iniziando la comunità di Abidjan, dove per ora esiste solo il "prato dei sogni" vicino alla parrocchia San Francesco d'Assisi dei sa-

lesiani. Suor Virginia, statunitense, con altre tre sorelle sta accendendo un po' di speranza per i ragazzi e le ragazze di Dar Es Salaam (Tanzania). Suor Anna, italiana, in Mozambico ha messo in piedi un'opera totalmente nuova per un Paese che aspetta di diventare nuovo e diverso.

Passando di comunità in comunità ci si accorge subito che, in questi dodici anni, la scelta è stata chiara: la comunità deve essere segno di una comunione ritrovata e costruita ogni giorno intorno alla vocazione. Le differenze di nazionalità e culturale restano in secondo piano. Prima di tutto c'è la voglia di servire i poveri per andare con loro incontro al Signore.

«Questa scelta ci aiuta a non ricopiare nessun modello pastorale valido in altri Paesi. È sempre una tentazione trasferire tali e quali le cose che già sono state sperimentate». Madre Lina, che ha vissuto molti an-

ni nell'Estremo Oriente, conosce bene la fatica della comunione quando si è molto diverse, ma è questa la condizione che sradica di più dalle certezze di origine per "radicare" lì dove si vive. «La comunità deve essere segno di comunione: in Africa dove le differenze etniche sono spesso vissute in maniera conflittuale, la comunità è con più forza segno dell'amore cristiano».

La strada maestra dell'annuncio

«Non è facile per un occidentale entrare nella logica africana. Noi siamo razionali. Calcolatori. Le nostre idee chiare e distinte si perdono nell'intrico delle tradizioni. La nostra efficienza si scontra con la pazienza della gente».

Madre Lina ha ormai percorso tutte le 20 Nazioni in cui le FMA lavorano. Conosce tutte le comunità, ha esplorato villaggi. Ha ascoltato vescovi e laici. Soprattutto ha ascoltato la povera gente, le giovani exalieve che continuano a dare una mano. Con molta decisione parla del problema della cultura. «La missione, oggi, deve essere riscritta con i criteri di cui parla la *Redemptoris*

Missio: l'inculturazione del messaggio è indispensabile perché il Vangelo non resti una "patina superficiale". Ma c'è una condizione fondamentale: poter parlare con la gente nella propria lingua. Se non si riesce a comunicare direttamente ci si illude di riuscire a trovare le parole per raccontare il mistero di Gesù. Per questo motivo, le missionarie parenti devono essere abbastanza giovani e devono prima di tutto imparare la lingua ufficiale del Paese e le lingue locali».

Inculturazione e comunicazione sono le due grandi direttrici su cui vogliono camminare le FMA che sono in Africa.

A passi rapidi

Cinque case di formazione in Africa non sono poche. L'ultima è quella del Madagascar, inaugurata proprio nell'agosto del 1993. Il cammino è stato più rapido del previsto. Perfino la grave crisi dello Zaire ha accelerato l'apertura del noviziato dell'Africa Ovest.

«Prima di tutto si è sentito il bisogno di coordinare meglio le presenze. Lo abbiamo fatto in base a criteri linguistici e di... relativa vicinanza.

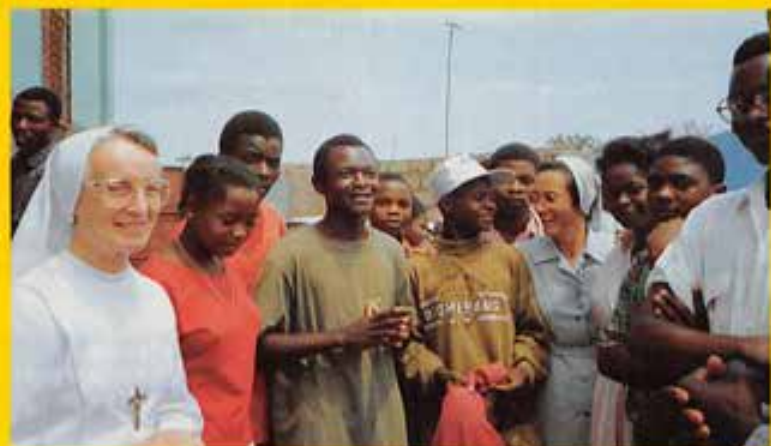
Ma nel giro di un anno a tutti gli effetti sono state costituite le ispettorie dell'Africa Est con sede a Nairobi (Kenya), comprendente Zambia, Tanzania, Sudan, Etiopia; e dell'Africa Ovest con sede a Lomé (Togo), comprendente Benin, Mali, Costa d'Avorio, Gabon, Guinea Equatoriale.

«Per giungere a un progetto formativo africano ci sarà ancora molto lavoro, perché le ispettorie dell'Africa Est e dell'Africa Ovest sono giovani. Ma anche le giornate di studio che preparano la verifica dell'Istituto delle FMA sono orientate a questo. I singoli giorni saranno animati da chi vive e sente i problemi dell'Africa: la Madre Generale e le consigliere presenti hanno bisogno anche loro di conoscere, di capire.

«Sarebbe stato più semplice ampliare i noviziati internazionali di Roma, ma crediamo che la formazione debba essere radicata nella cultura di appartenenza. Sono le giovanissime suore del Mali, della Guinea, del Mozambico, dell'Angola, del Rwanda che daranno volto africano al nostro spirito. Come Istituto Internazionale, con una forte dimensione missionaria, la nostra scelta è di radicarci nella cultura locale per coinvolgere i giovani nel progetto evangelico attraverso il loro stesso impegno. È con commozione, ogni volta nuova, che incontro giovani che chiedono di vivere con noi provenienti da Paesi dove le FMA non sono ancora presenti. I salesiani le hanno fatte incontrare con una "spiritualità" e sono pronte ad abbracciare uno stile di vita semplice, essenziale, gioioso per vivere insieme la radicalità del Vangelo. Ogni volta si ripete qualcosa che io chiamo miracolo. In questi anni hanno già fatto la prima professione religiosa circa 40 Figlie di Maria Ausiliatrice africane».

Le piste da aprire

Non basta più la parola "sogni": ormai in Africa ci sono proprio piste su cui avventurarsi, appena battute, con tracce appena percettibili. Sono



Madre Lina Chiandotto (prima a sinistra) è dal 1984 consigliera per le missioni. È approdata al consiglio generale dopo 28 anni vissuti tra Australia e Hong Kong. Ha iniziato il suo servizio di animazione con incredibile energia e si è messa subito a conoscere la situazione delle nuove frontiere missionarie in Africa. (Nella foto è con i giovani in Angola).



Kara (Togo). Centro di promozione femminile. Nella foto in basso, scuola FMA nel villaggio di Touba (Mali).

strade che studiamo bene sulla carta, i cui percorsi discutiamo con i responsabili delle comunità ecclesiali.

«Dal Cameroun e dal Congo ci sono già FMA e novizie; insieme al Burkina Faso dove i vescovi ci sollecitano di andare: sono questi i Paesi che, per ora, abbiamo segnato nei nostri progetti. Ma ormai abbiamo imparato che ci sono "piste" che diventano strade aperte senza che noi le mettiamo in conto. Anche questa è missione. È Africa».

In Benin, per esempio, siamo giunte provvidenzialmente. E subito dopo si è complicata la vita in Togo così che... la sede ispettoriale

di Lomé è raggiungibile via Cotonou. Quando in Europa parliamo dei rifugiati è una cosa. Parlarne qui è un'altra.

A Cotonou sta nascendo un'opera che non poteva essere pianificata a distanza. Approdano alla scuola parrocchiale, gestita con i salesiani, tra i più poveri e disperati, estromessi dal Togo e nullatenenti. Ma è così anche a Kakuako (Luanda-Angola) dove nonostante la guerra il centro promozionale resta un'ancora di salvezza.

«Il problema di fondo è quello di consolidare le presenze per dare significatività al carisma salesiano, impegnato per i giovani e, per noi, a favore della donna. Crediamo che nella famiglia si generi una società più umana. E la famiglia è il "regno" della donna. Questa scommessa vogliamo vincerla a tutti i costi».

Madre Lina passa veloce dall'Ovest all'Est dell'Africa: le immagini delle FMA impegnate nelle varie comunità sono il documento più bello di un "Progetto Africa" che ha già percorso tanta strada e generato tanta vita.

«Quando giovani exallieve ci dicono: "ho incontrato le suore e da quel giorno ho cominciato a vivere", sentiamo che i segni per decifrare nuovi cammini Dio ce li dà ancora».

Margherita Dal Lago

I GIOVANI DELLE CITTÀ AFRICANE

■ I giovani vivono un conflitto interno tra tradizione e modernità. Questo conflitto è favorito dall'ambiente urbanistico e scolastico, dai mass media anche se in modo superficiale. Infatti la cultura tradizionale continua ad essere presente in modo impellente. Questo spiega anche l'influenza delle sette religiose, più africanizzate delle grandi Chiese.

■ I giovani vivono in modo particolare il conflitto delle generazioni. Il diritto della parola è riservato solo agli adulti. D'altra parte, i giovani sono più influenzati degli adulti dalla cultura occidentale. Più degli adulti, i giovani si sentono in città come a casa loro e più di loro aspirano alla realizzazione di un mondo più giusto, più libero e fraterno, anche se la soluzione e i modelli di vita non sono ancora offerti né dalla tradizione, né dalla modernità.

Questo conflitto di generazioni costituisce un vero problema sociale e sollecita un atteggiamento pedagogico di pazienza, di ascolto e di rispetto reciproco.



Mons. Jean-Pierre Tafunga, vescovo salesiano di Kilwa, Zaire. Il testo di questa colonna è tratto da un suo studio sui maggiori problemi dell'Africa attuale.

I MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

■ L'Africa è sensibile alla comunicazione, specie quella simbolica e dell'oralità. Non bisogna stupirsi dunque dell'impatto che la radio, la televisione, il cinema... esercitano sul comportamento dell'africano.

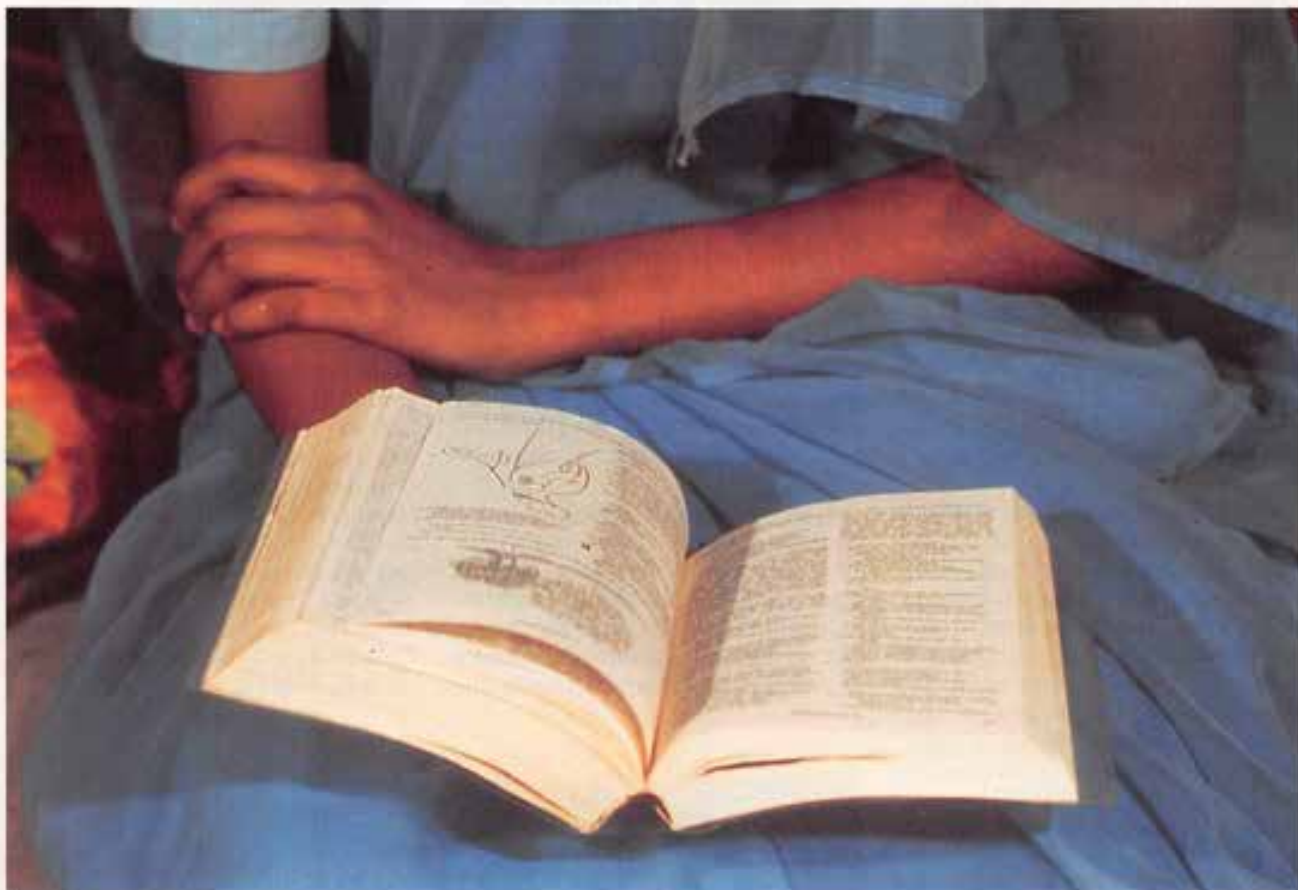
■ È certo che la Chiesa sente il bisogno di questi strumenti specie se a servizio dell'evangelizzazione, del suo dialogo con la società e dell'unità stessa tra le diverse forze sociali.

■ Per l'Africa, bisognerà salvare e rivalutare i mezzi tradizionali, come i miti, i proverbi, la «palabre», le danze, i mimi, il teatro, la musica, la dimensione festiva di alcuni avvenimenti, il tam-tam, i riti tradizionali...



SORELLA BIBBIA

di Silvano Stracca



Ovunque la Bibbia rinnova la comunità cristiana. Nella foto, lettura della Bibbia presso il Centro catechistico di Calcutta (India).

«La riscoperta della Bibbia apre porte importanti, anche in prospettiva ecumenica», dice il teologo salesiano Francis Moloney, membro della Commissione Teologica Internazionale.

C'era un pellegrinaggio tra le colline occidentali di Myanmar, l'antica Birmania. Migliaia di persone si preparavano ad assistere alla celebrazione della Parola di Dio. Uomini e donne erano felici perché finalmente avrebbero potuto leggere nella loro lingua le pagine scritte dal Signore per l'uomo. «Ora abbiamo la Bibbia, siamo veramente una tribù tra le nazioni», diceva uno dei più anziani, baciando la prima copia del libro sacro in lingua Falam. «Ho atteso questo momento per ottant'anni», diceva ancora con le lacrime agli occhi, «e adesso ringrazio il Padre perché il sogno si è avverato».

Dall'Asia spostiamoci in Ameri-

ca Latina, tra una popolazione primitiva nella seconda Cordigliera delle Ande. Attraverso le Società Bibliche, un organismo protestante, i loro suoni sono stati tradotti in lettere e il loro primo libro è stato così il Nuovo Testamento. In tal maniera essi venivano alfabetizzati ed evangelizzati insieme. A questo punto il vescovo cattolico scriveva in Europa: abbiamo le Bibbie, ma non abbiamo i dollari per comprarle. L'intervento della Federazione Biblica, sorta per ispirazione di Paolo VI, è riuscito a rispondere a quest'esigenza. Così anche di fronte a quelle popolazioni la Bibbia è diventata testimonianza dell'unità che la Parola di Dio crea.

Per il cammino ecumenico

Sino ad oggi il Libro che Leon Bloy paragonava ad un torrente di montagna, che rotola da secoli ed è più giovane di ogni altro libro, è stato tradotto in oltre duemila delle tremila lingue principali del mondo. Purtroppo, in molte famiglie dei paesi d'antica cristianità esiste più di una Bibbia che non viene letta, mentre in tanti popoli non esiste la possibilità materiale di possederne una. Un esempio per tutti. Nel Cameroun, per ottenere una Bibbia, è necessario che un operaio lavori un mese, mentre nei nostri paesi basta un quarto d'ora di remunerazione. Anche nei paesi dell'Europa dell'Est, dove alla gente per decenni era proibito accogliere la Parola di Dio, la grande povertà ostacola il desiderio di molti, soprattutto tra i giovani, di leggere la Parola e di viverla.

La Parola di Dio, posta di fronte all'avventura dell'uomo ed anche a quell'avventura così delicata della Chiesa che si chiama Movimento Ecumenico, diventa un punto di forza. Questo dal passato, attraverso la memoria, si proietta nel futuro per farsi speranza. Un "futuro" di speranza nel cammino verso "l'unità" dei cristiani. La Parola di Dio sarà infatti la protagonista del superamento delle loro permanenti divisioni, di tante incrostazioni storiche, delle prevenzioni vicendevoli, dei condizionamenti culturali.

Il libro dimenticato

«Parlando della Parola come elemento costruttivo del cammino ecumenico», dice don Francis Moloney, teologo, «non possiamo dimenticare la costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, conosciuta come "Dei Verbum" e frutto del Concilio Vaticano II». Australiano, cinquantatreenne, salesiano dal 1960, don Moloney è consultore del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Laureato a Oxford, autore di una ventina di libri, don Moloney da quasi un decennio è anche membro della *Commissione Teologica Internazionale*, importante organismo postconciliare della Chiesa cattolica di cui fanno parte una trentina di

studiosi di diverse scuole e di tutti i continenti. Parla un italiano fluente, appreso in tanti anni di permanenza a Roma e non dimenticato dopo il ritorno nella natia Melbourne.

«Dopo il Concilio», ricorda, «il rinnovamento della liturgia ha portato ad una più vasta e organizzata lettura della Bibbia anche tra i cattolici. Prima del Vaticano II sapevamo che la Bibbia era importante e che molti studiosi, specialmente protestanti, l'approfondivano. Alcuni di noi sapevano che molti fedeli delle Chiese protestanti leggevano la Bibbia ogni giorno e trovavano nelle parole della Sacra Scrittura ispirazione per la loro vita cristiana. Come mai, dunque, il Concilio dedicò tutto un documento alla rivelazione di Dio attraverso la Bibbia e la Tradizione? Perché ha tanto insistito sull'importanza della Bibbia nella vita dei cattolici oggi?».

«Per noi cattolici», sottolinea don Moloney, «non è stato sempre così. Noi avevamo l'insegnamento dei Papi e del Magistero ecclesiastico, la nostra vita eucaristica e sacramentale, le nostre devozioni tradizionali, la presenza autorevole del sacerdote

il Vaticano II. E con il Concilio è tutto il Magistero — tutti i vescovi del mondo riuniti in un Concilio ecumenico della Chiesa cattolica — che insiste: la Bibbia, come l'Eucarestia, è fondamentale per la nostra vita cristiana e cattolica».

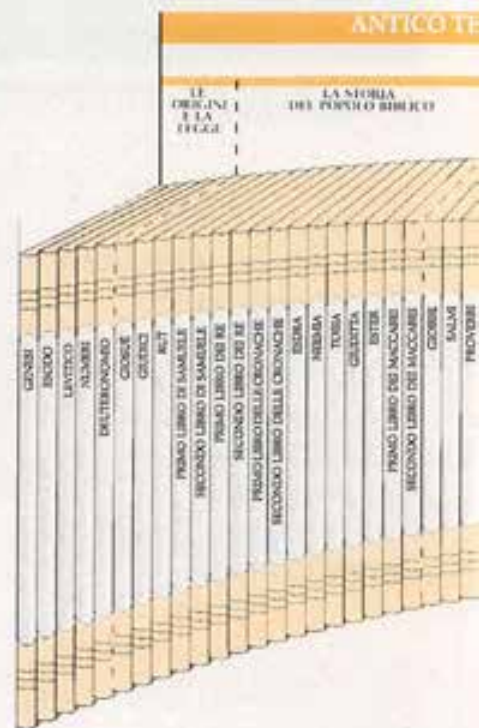
Lo studio storico-critico

Per la verità, non fu il Concilio ad iniziare questo processo, ma papa Pio XII. Per più di cent'anni i protestanti avevano studiato la Bibbia alla luce del mondo che l'aveva prodotta. Poiché il protestantesimo si fonda sulla Bibbia in quanto Parola di Dio, le critiche mosse contro le verità della Bibbia da certi razionalisti del secolo scorso provocarono negli studiosi protestanti una specie di atteggiamento difensivo della Parola. Era sì necessario interpretarla come Parola di Dio, ma una Parola di Dio che si è rivelata attraverso le parole — limitate — degli uomini che erano responsabili della stesura di ciascun libro. Così nacque lo studio storico-critico della Bibbia.



Francis Moloney.

con la sua parola, sia pubblica nella predicazione che privata nella confessione, nei momenti di crisi e — in alcuni casi — nella direzione spirituale. Poi Giovanni XXIII convocò



«In parole semplici», spiega don Moloney, «si potrebbe dire che il metodo storico-critico cercava non tanto la verità dei "fatti" della Bibbia, ma la verità di Dio, di Cristo e della risposta cristiana che si rivelavano nelle esperienze e nella vita di fede che hanno creato il testo biblico. Questi studiosi si interessavano cioè al "mondo che sta dietro la Bibbia", al mondo che l'aveva formata».

In un primo momento, la Chiesa cattolica non ha accettato i risultati di questo lavoro sul testo sacro. Nel 1943, però, Pio XII scriveva l'enciclica *Divino Afflante Spiritu* per incoraggiare tutti gli studiosi cattolici a usare il metodo storico-critico per svelare sempre di più le ricchezze della Bibbia. Lentamente, gli studiosi cattolici hanno incominciato il loro lavoro. E oggi, cinquant'anni dopo l'enciclica di Pio XII, gli studi biblici nella Chiesa cattolica, sono fiorenti, sani, critici e arricchiscono la vita della Chiesa stessa. E tra i grandi "maestri" della Bibbia si trovano ora anche degli studiosi cattolici. I documenti del Concilio Vaticano II ne sono la prova.

Nella vita della Chiesa

«In quei documenti», rileva don Moloney, «troviamo non "i fatti" che la Bibbia vuol comunicare ai suoi lettori, ma "la fede" della comunità cristiana in un Dio che crea, che guida, che illumina, che dà forza nei momenti di difficoltà e che, soprattutto, ci ha salvati attraverso la vita, l'insegnamento, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Può sorgere la domanda: sì, non dobbiamo aver paura di una lettura critica della Bibbia, ma non siamo di fronte ad un approccio alla lettura della Bibbia un po' da specialisti? Non c'è bisogno di conoscere le lingue bibliche, la geografia dei luoghi biblici, la storia del periodo biblico?».

«Se così fosse», riconosce il teologo australiano, «i fedeli avrebbero poche possibilità di leggere la Bibbia criticamente. Ma non è soltanto la lettura "critica" che dà vita alla Chiesa. La Bibbia resta Parola di Dio, proclamata pubblicamente nella liturgia, letta nei gruppi di preghiera, in famiglia, privatamente.

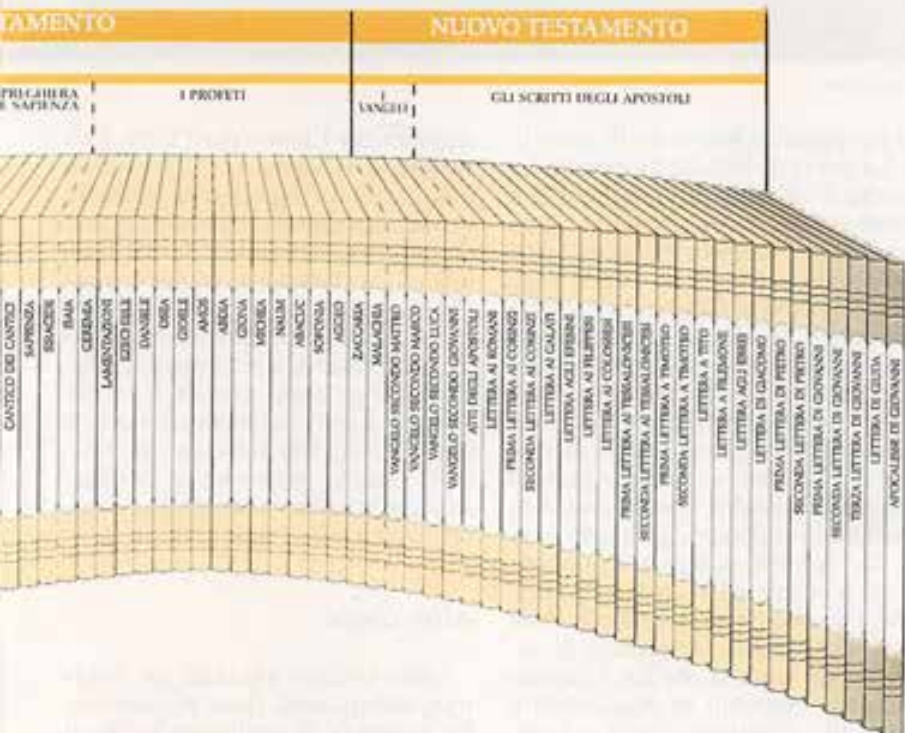
La Bibbia. Un'intera biblioteca. La cultura ebraica e il cristianesimo delle origini.



Venezia. Biblioteca Marciana. L'Incredulo San Tommaso (sec. XIV).

La Parola stessa si traduce in vita e ispirazione. Il metodo critico si è concentrato sul "mondo che sta dietro la Bibbia", e questa è stata una svolta importante per le Chiese cristiane. Ma è ugualmente importante dare rilievo al "mondo che sta davanti alla Bibbia". Per questo, negli ultimi vent'anni, abbiamo visto l'aumento dei gruppi di lettura, dei libri che cercano di dar vita alla Parola letta nella liturgia, di cassette e video-cassette che comunicano le grandi verità contenute nella Bibbia ai milioni di cristiani che prendono in mano il testo sacro».

«Entrare nel mondo della Bibbia», conclude don Moloney, «apre un mondo nuovo, un mondo dominato dalla fede in Dio e in Cristo. Sì, ne vale la pena. E dobbiamo ringraziare i nostri fratelli e le nostre sorelle delle Chiese protestanti. Loro hanno indicato la strada, sovente tra grandi difficoltà. Ma questo riconoscimento è qualcosa di più di un semplice "grazie". È un riconoscimento che tutta la Chiesa universale, formata da una varietà di tradizioni cristiane, si ispira alla Parola di Dio contenuta nella Bibbia. La riscoperta della Bibbia e la sua più vasta lettura nella Chiesa cattolica aprono una porta importante, che potrebbe aiutarci nel cammino verso la realizzazione della parola di Gesù: "Che tutti siano una cosa sola, o Padre, come tu e io siamo un'unica cosa"».



La separazione: scelta estrema che porta con sé situazioni difficili. Come vivono i figli il fallimento di un matrimonio in crisi.

Stamattina Nicole non riesce a seguire la spiegazione, la faccetta rotonda da scugnizzo è assennata e stanca. Non aspetta che le chieda qualcosa, è lei a giustificarsi senza tanti giri di parole: «Ieri sera è venuta l'assistente sociale, si è fermata fino a mezzanotte, non andava mai via». «Perché è venuta?», chiedo. E lei guardando da un'altra parte: «Voleva sapere con chi io e mio fratello Kurt preferiamo stare, se con mio padre o con mia madre. Io sono stata sempre zitta, perché come facevo a dire che preferivo stare con papà, se mamma era lì presente? Kurt invece ha detto tutto quello che si sentiva. Anche lui vuole stare con papà».

Una storia esemplare

Quella di Nicole e dei suoi genitori è solo una delle tante storie di disagio familiare che opprimono questa zona all'estrema periferia della città. La gente qui abita in enormi, anonimi casermoni che si affacciano su un grande prato squallido, dove i bambini giocano tra siringhe e immondizie. Per lo più gli abitanti sono immigrati dal Sud o ex-baraccati, che sono riusciti ad avere una casa dal comune, ma non sempre hanno risolto la loro situazione: lavoro nero, sottoccupazione, disoccupazione. E, per contrasto, i miti dei poveri a riempire la vita: lo sport di cui discutere fino alla violenza, le sale gioco in cui i ragazzi spendono tutto quello che hanno, la moda, che li rende tutti uguali, regalando loro una sicurezza che non hanno. Per comprare il maglione ultimo grido si spingono con l'autobus fino alle periferie più evolute, dove possono trovare i negozi di abbigliamento *casual* e non fa niente se poi sono costretti a rinunciare ai libri di scuo-

QUANDO L'AMORE FINISCE

di Giuseppina Cudemo

Foto G. Pera

la per pagare il loro lusso di poveri.

La storia di Nicole, dicevamo. La madre è tedesca. A suo tempo si è trasferita per lavoro in Italia ed ha sposato un italiano. Sono nati due bambini e le cose sono andate bene fino a quando la donna non si è fatta testimone di Geova. In seguito a questo sono nati grossi contrasti con il marito e con i bambini, perché il primo non accetta il suo nuovo modo di vedere la vita, la sua nuova mentalità e i figli non vogliono seguire il credo della madre, come lei vorrebbe. Ora la coppia, dopo lunghi anni di liti, ha deciso di separarsi, ma continua a vivere nella stessa casa, perché i coniugi non avrebbero dove andare e, mentre la pratica di separazione segue il suo iter, i ragazzi vengono coinvolti in discussioni e costretti a esprimere pareri e a par-

teggiare per l'uno o per l'altra, loro malgrado. Il risultato è che Nicole ha una profonda aggressività verso la madre, ritenendola responsabile, con le sue scelte religiose e la sua rigidità, della situazione; ha già cominciato a fumare sigarette «perché così cerco di calmarmi quando mi sento tanto nervosa» e non ha punti di riferimento per la sua crescita. È inutile dire che il suo rendimento scolastico è inesistente, che di fronte alle difficoltà getta la spugna e che, per giustificare il mancato impegno a scuola, inventa mille bugie.

Altre storie

Laura in classe è la migliore. Intuitiva, determinata, ricca di interessi. Da tempo però sembra persa dietro

in una classe alla periferia di una grande città del nord.



pensieri che non vuol condividere con nessuno. Ha sempre gli occhi un po' velati e alterna momenti di sfrenata allegria a momenti di mutismo inspiegabili. In aggiunta, ha cominciato a disinteressarsi di quello che facciamo in classe, non fa i compiti assegnati e accampa scuse improbabili. La spiegazione me l'ha data sua madre, due giorni fa: «Siamo rimaste sole, perché mio marito se n'è andato di casa. Laura non ha neanche pianto, ma vedo che soffre molto di questo e fa di tutto per nasconderselo». Ieri Laura mi ha consegnato mezzo foglietto di tema sull'argomento "Rapporto genitori-figli", in cui con molto distacco accenna alla situazione dei suoi. Quando le chiedo, con delicatezza, il suo parere, mi dice che è meglio che si siano separati, perché prima non facevano altro che litigare. E liquida il problema così, ma negli occhi ha sempre quella tristezza, come una voglia di pianto trattenuta.

Anna è la più aggressiva della classe. Permalosa, orgogliosa, non accetta mai un'osservazione, un appunto e risponde male. L'unica chiave per parlare con lei è la dolcezza. Ma molte volte è difficile, perché le sue intemperanze verbali e gli atteggiamenti provocatori invitano piuttosto alla durezza. La pazienza, però, è la virtù dei forti, lo so bene. E



Ogni separazione porta con sé uno strascico di problemi che si riversano sui figli (Foto Marzi)

IN LIBRERIA



MAMMA MARGHERITA

La prima cooperatrice di Don Bosco di Joseph Aubry
Collana «Con Don Bosco»

DON BOSCO

Padre e maestro dei giovani di Ernesto Forti
Collana «Con Don Bosco»

MADDALENA MORANO

La maestrina che incontrò Don Bosco di Teresio Bosco
Collana «Con Don Bosco»

ESSERE CRISTIANI NEL VILLAGGIO GLOBALE

di Giorgio Agagliati
Collana «Mondo Nuovo»

EDUCHIAMO CON LO STILE DI DON BOSCO

di Enzo Bianco
Collana «Mondo Nuovo»

Ciascun fascicolo di 32-48 pagine
Lire 1000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Brevi

ROMA. Don Luciano Odorico, consigliere per le missioni e coordinatore del «Progetto Africa», dal 10 aprile al 9 maggio prende parte come esperto all'assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi

COLLE DON BOSCO. (Asti). Dieci anni fa, il 1 maggio 1984, il cardinal Anastasio Ballestrero consacrava solennemente la grande basilica-santuario di Don Bosco al Colle.

ECUADOR. Presso Quito dal 15 al 25 maggio si terrà un Convegno di studio aperto ai rappresentanti delle scuole salesiane dell'America Latina. Saranno presenti due delegati di ogni ispezione dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice. Scopo dell'incontro tracciare linee di azione e strategie perché le scuole sudamericane salesiane riescano a integrare cultura, educazione alla fede e pastorale giovanile per dare risposte alle nuove esigenze dei giovani dei loro Paesi.

BRASILE. L'Università cattolica «Don Bosco» di Campo Grande, approvata recentemente dal Ministro dell'educazione, è la prima università salesiana del Brasile e la prima nel mondo a ricevere il nome di Don Bosco. Gli attuali allievi sono 7000, suddivisi in 13 corsi. Secondo le previsioni, nei prossimi anni dovrebbe ioccare i 12.000 allievi.

FIRENZE. Borgo San Lorenzo (Firenze) ha intitolato una piazza al salesiano don Lorenzo Gasperi. Gli exallievi, che hanno caldeggiato questo riconoscimento, hanno espresso la gioia di quanti ricordano i giorni tremendi del passaggio del fronte da Borgo: «Si rende omaggio a un uomo di Dio che con il suo alto senso della fede salvò dalla distruzione la cittadina, permettendo agli abitanti il ritorno alla propria abitazione dopo il passaggio della guerra».

INDIA. 10.000 giovani di 23 scuole hanno partecipato al primo Festival della danza promosso dalla «Don Bosco School» della città di Kohima, nel nord-est del Paese. «Scopo dell'iniziativa, ha spiegato il direttore della scuola don Sebastian Aelavanthra, quello di aiutare i ragazzi a crescere in un clima di amicizia, ma anche di valorizzare la ricca tradizione culturale della regione». La televisione regionale ha dedicato un servizio di 45 minuti alla manifestazione.

perciò riesco a farle dire qualcosa di sé, perché solo così posso tentare di aiutarla. Anna si sente brutta, sgraziata e non accetta se stessa, fa continuamente il confronto con sua madre, che è di una bellezza vistosa, anche se un po' appassita. Il rapporto con i genitori è difficile: non ama sua madre, che la costringe a fare tutte le faccende di casa e si sente trattata ingiustamente da suo padre, che stravede per i due figli maschi, ai quali concede tutto. Probabilmente nel suo racconto Anna esagera, ma molte cose sono vere, altrimenti non si spiegherebbe l'aggressività che ha

Pensiamoci

Di storie così, purtroppo ce ne sono molte, a Milano, Roma, Torino, come altrove. E non solo nelle desolate periferie. A pagare le decisioni dei genitori sono soprattutto i figli, ancor più fragili e incapaci di gestire bene la situazione, specie se adolescenti. Non vogliamo penalizzare nessuno, sarebbe troppo facile e anche ingiusto. Una convivenza basata sulla mancanza di fiducia e di rispetto, costellata da liti devastanti, fonte di amarezze e sofferenza non è certo augurabile per nessuno. Solo, ci



■ I figli del divorzio. Storie di disagio che cambiano la vita (Foto Scalabrino).

accumulato da anni verso gli adulti e verso ogni forma di regola. Per lei libertà significa disporre della propria vita come si vuole, perché ognuno è padrone di se stesso. Una volta mi ha detto una frase durissima: «Sto con la famiglia perché devo starci, ma se potessi me ne andrei». I genitori di Anna si sono separati da poco, perché la mamma aveva preso una sbandata per un altro e il marito non è riuscito a perdonarla. Così lui si è trasferito nella loro casetta in montagna e la madre è rimasta con i figli, anche se il padre li vede spesso. Insomma, per ora, una separazione di fatto, che ha reso Anna ancora più reattiva e diffidente verso tutti.

chiediamo se certi strappi non potrebbero essere ricuciti, se certi contrasti insanabili non potrebbero trovare una via di soluzione, magari attraverso una terapia di coppia. Insomma, di fronte a certe vicende troppo spesso si ha l'impressione che si arrivi troppo presto alla separazione, con tutto il suo corredo di conseguenze. Forse, se si facessero dei tentativi basati su una maggiore comprensione, proprio pensando ai figli, ci potrebbe essere la possibilità di evitare la soluzione estrema. Che poi non è una soluzione vera e che lascia in tutti il senso disperante del fallimento e del non ritorno.

Giuseppina Cudemo

di Jean-François Meurs

PATENTE DI GUIDA

Chi sa guidare sa vivere. Nel 95 per cento degli incidenti mortali, la responsabilità è dell'autista. È su di lui quindi che bisogna fare qualcosa. Ma non basta insegnargli l'attenzione, l'intelligenza e l'abilità, bisogna insistere anche sul rispetto e la cortesia... cose che si imparano, come si impara ad amare. Fargli vedere delle immagini di incidenti spettacolari non serve, non colpiscono più. Non si educa con il terrore o il disgusto.



Martedì 15 Marzo. Il comandante dei vigili è venuto questa mattina nella nostra scuola. I candidati alla patente di guida — io sono tra questi — sono delle vittime o dei potenziali pazzi della strada. Per questo abbiamo parlato di prevenzione degli incidenti stradali. Dopo le questioni tecniche, che ci appassionano sempre, soprattutto noi maschi — le ragazze di meno — ci ha fatto vedere delle diapositive di incidenti piuttosto sconvolgenti, dove dominava il color sangue. Era evidente l'intenzione di impressionarci, di metterci in guardia. L'appetitoso menu era: purea di frenate, marmellata di ci-

lindri, brodo di bielle, passato di pneumatici, soufflé di cofani... e cose simili.

SONO SEMPRE STUPITO quando vedo l'ingenuità degli adulti che credono che si possa arrivare a dei risultati giocando sulla paura o suscitando il disgusto. A parte il fatto che le ragazze chiudono gli occhi o se li coprono con le mani (non è cosa grave, dal momento che si sa che le donne statisticamente non sono le prime responsabili degli incidenti mortali). Ma i ragazzi, essi, cercano di indovinare la marca dei rottami, a chi si riferisce quel mucchio di latta incartocciata, quei fari

sbriciolati, i motori a pezzi, quelle quattro ruote sparse nell'asfalto...

— È una Porsche! Un'Alfa! Una Tipo!...

Quel meccanico in divisa ha fatto vedere la foto di un'auto piegata contro un albero in una curva. Lui ci parlava dell'autista che aveva sterzato all'ultimo minuto. Avendo battuto da destra, era stato preso in pieno chi gli stava a fianco. Ha chiesto: «Chi si è trovato peggio?». Molti hanno gridato: «L'albero!». E tutti ridevano. Lui si è tolto il cappello perché stava sudando, ma non aveva l'aria stupita: quelle cose le aveva già sentite chissà quante volte!

Da parte mia ho concluso che queste immagini forti non servono a far riflettere. Soprattutto quando siamo in gruppo. Perché servono solo a eccitare i più superficiali, che giocano a fare i duri e, se dicono qualcosa, fanno dell'umorismo nero. Alla fine è come se non avessero visto niente.

IO HO UN'IDEA MIGLIORE. Potrà apparire così così, ma a me sembra seria. Credo che sarebbe più utile se si insegnasse ai maschi a parlare con le ragazze... C'è un sacco di gente che crede di stupire le ragazze con un testa coda o sfondando un volante. Molti di loro non sanno come comportarsi con le ragazze.

Saper guidare, è saper vivere. L'ho letto non so dove, e trovo che sia vero. C'è tanta gente superficiale che crede di saper guidare... ma riuscirebbe solo a suicidarsi. Non si domandano mai se amano la vita!

Una piccola amica: questo può cambiare molte cose! L'ultima volta che un tale aveva organizzato una festa, ma senza le ragazze, i sandwich sono serviti da proiettile e la metà si sono ubriacati. Senza le ragazze, noi, i maschi, diventeremmo dei barbari!

Io non ho ancora l'automobile, ma ho già messo la foto di Giulia sulla mia moto. Ho visto che fa abbassare il mio tasso di adrenalina.

□

FRA GLI INDIGENI DEL CHACO

di Graziella Curti

Foresta, siccità, distanze, solitudini: sono le coordinate del Chaco Paraguayo. Qui i missionari condividono l'esistenza con i pochi indigeni rimasti.

Suor Noemi è già a cavallo. Porta la telecamera perché deve riprendere la gente del km 40, gli indigeni Maskoy che da sempre abitano queste terre di nessuno. È arrivata fin qui con la locomotiva che padre Luis Nardon ha costruito qualche anno fa. Prima c'era una vecchia ferrovia per il trasporto del legno, ora ci sarebbero binari morti se non passasse questo treno 'supersonico' che percorre i 40 chilometri in quasi tre ore. Ma poi, arrivati in questo piccolo centro che non ha altro nome se non quello che dichiara la sua distanza dal mondo, bisogna arrangiarsi: o a piedi o a cavallo. Infatti la popolazione del centro è ridotta, vive in capanne di legno con tetto di lamiera: ma più lontani, sparsi nella foresta, ci sono piccoli villaggi visitati con frequenza dai missionari.

La radice di un popolo

Le suore rimangono qui, anche tre settimane di seguito, in una casetta come quella degli indigeni e intanto fanno le pendolari tra questa gente che sembra vivere su Marte, in un'epoca diversa dall'attuale. Il 1993 doveva essere l'anno interna-

zionale dei popoli indigeni, ma la realtà drammatica dei trecento milioni di individui appartenenti a cinquemila gruppi etnici che vivono in oltre settanta paesi del mondo, rimane quella che era, forse peggiorata.

Il Paraguay ha una radice fortemente indigena. Anche attualmente gli amerindi puri e i meticci costituiscono la maggioranza della popolazione. Tuttavia il Paese non riconosce nell'indigeno, rimasto ai margini della città, vicino alla terra, un compagno di viaggio nella via della propria storia. Per questo e per altri motivi, l'antico splendore delle tribù del Chaco boreale, oggi è completamente tramontato e l'impressione per chi visita questi luoghi è di estrema povertà, apatia statica. La gente



Figlie di Maria Ausiliatrice tra i Maskoy del chilometro 40.

Chaco Paraguayo. Suor Rosanna, suor Leandra e padre Luis nel trenino «supersonico».



non reagisce perché non riesce a vedere i frutti del proprio lavoro. La siccità o le inondazioni spesso annullano l'impegno di anni di fatica.

Domani è troppo tardi

Mentre i salesiani, più ridotti di numero, attendono alle cure pastorali e fanno i nomadi di Dio, le suore tramano un tessuto di relazioni e di educazione specialmente dei piccoli e delle donne. Insegnano a coltivare alcuni vegetali per migliorare la qualità del cibo. Fanno anche un po' da infermiere e cercano di preparare catechisti, maestri, agenti di salute.

Il lavoro è lento e richiede molta dedizione, perché gli indigeni, essendo stati maltrattati per molto tempo, sono rassegnati, senza iniziativa. Alle loro spalle sta una storia triste, che continua ancora oggi. Defraudati dei loro beni, gli sono stati pure negati la dignità e i diritti umani. Trattati come bestie da soma, sono stati derubati delle loro terre, che sono state vendute insieme con loro.

I nuovi padroni li hanno sfruttati, alcuni li hanno espulsi riducendoli a diventare vittime di sfruttatori che spesso li hanno condotti all'alcol e ai vizi dei bianchi facendogli perdere la loro identità.

Così è difficile riconoscere negli indigeni di oggi i romantici e fieri Maskoy del passato o i vivaci ed energici Ayoreos.

Questi ultimi erano ritenuti gli ottimisti del Chaco. Ora sono i più aperti alle prospettive del futuro che i missionari presentano. Attaccati alle loro tradizioni, conservano i riti dei loro antenati e la fede nei misteriosi elementi naturali. Proprio per questa fedeltà al passato, con valori umani profondi, riescono ad allargare i loro orizzonti nell'oggi.

Quello della salute rimane il tema più controverso: da una parte stanno gli stregoni con le proposte della loro millenaria abilità, dall'altra la



Castilla (Paraguay). L'italiana suor Rosanna in preghiera con i Maskoy.

scienza medica che tenta di fare il possibile.

Per questo il video di suor Noemi *Camminando si apre cammino* termina con un appello: «Mentre aspettiamo il domani, l'oggi ci chiama ad operare a favore degli indigeni, perché domani è troppo tardi».

Un diario affascinante

Ultimamente, proprio nel Chaco, è stata a fare visita madre Anne-Marie Deumer, consigliera generale delle figlie di Maria Ausiliatrice, di origine belga. Da undici anni percorre il mondo e si accosta soprattutto alle esperienze di frontiera con occhio esperto e realistico. Il suo motto è: «C'è speranza!».

Dal suo diario, ricco di stupore e di avventura, stralciamo alcuni flash.

PUERTO LA VICTORIA. Siamo in una città di circa 4000 abitanti. Tutte le strade sono di terra e se c'è acqua e luce è perché l'impresa di tintoria, che impiega una grande percentuale della popolazione, ha il motore. C'è solo un telefono pubblico.

Esistono, comunque, delle discriminazioni: le case dei capi d'impresa sembrano castelli di fronte alle baracche degli indigeni.

La comunità FMA è internaziona-



■ Suor Anne-Marie Deumer.

le: sette suore che rappresentano l'Italia, la Spagna, l'Uruguay e il Paraguay.

Alla sera andiamo a messa in parrocchia, con le pile, perché non c'è luce sulla strada. Incrociamo una delegazione di genitori con una petizione: chiedono di aprire una scuola media, perché quella che c'è ha maestri poco preparati e i ragazzi non imparano, perciò alcuni sono costretti ad andare con la madre ad Asunción, con relative

conseguenze per la vita di coppia e familiare.

ALL'ISLA MARGARITA. Dovemo partire all'alba, ma il tempo pessimo ritarda di due ore l'arrivo della barca. Facciamo il viaggio sull'acqua e sotto l'acqua. Arriviamo a mezzogiorno bagnate fino alle ossa. C'è in progetto una serie di costruzioni di case per gli abitanti dell'isola, che da una decina d'anni è inondata per quasi sei mesi. Si pensa pure di formare qui una comunità stabile di figlie di Maria Ausiliatrice.

CUCAAMI. Villaggio di indigeni Ayoreos dove lavora suor Eustasia. Case di legno, povertà estrema. Si affollano i bambini e le mamme per le iniezioni e piccole cure. Qui il tempo sembra essersi fermato. Nessuno ha fretta, c'è spazio per la convivialità.

Altre situazioni, altre sofferenze, altre emarginazioni ha visto Madre Anne-Marie nel suo andare, ma rimane sempre sicura che: «C'è speranza!».

Forse glielo fanno pensare i missionari e le missionarie che, lavorando anche a livello culturale, denunciano attraverso i mezzi di comunicazione i problemi di una terra e di etnie che esigono la nostra cura.

Graziella Curti

■ Chaco Paraguayo. La cappella di Cucaami.



Libri novità a cura di Giuseppe Morante

IL RINNOVAMENTO DELLA FAMIGLIA
Temi per Gruppi-Famiglia
di Nicola De Martini
Leumann, Elle Di Ci, 1993
pp. 88, lire 7.000

EDUCARE È BELLO
Orientamenti
sull'educazione dei figli.
Temi per Gruppi-Famiglia
di Nicola De Martini
Elle Di Ci, 1993
pp. 84, lire 7.000

Sono due agili volumetti con una loro caratterizzazione già evidente nel titolo. La centralità dell'argomento è la famiglia, identificata soprattutto nel protagonismo dei genitori e nella loro capacità di rivitalizzare la testimonianza di fede in un mondo che offre tanti segni di morte, ma anche segni di vita. Emerge una convinzione: partendo dalla famiglia si può creare una società nuova, formando la capacità educativa dei genitori cristiani è possibile costruire personalità autentiche.

I due sussidi sono stati sperimentati in parrocchia e quindi sono diretti a quei



gruppi di sposi che, obbedendo alla logica della pastorale della nuova evangelizzazione, sono sorti nelle comunità parrocchiali, ben animati da catechisti competenti.

Le tematiche sono quelle di sempre, ma tradotte in un linguaggio mediamente comprensibile e riguardano la dimensione religiosa, esistenziale, sociale, ecclesiale, educativa della coppia cristiana. Il metodo rispetta lo schema della presentazione, della riflessione guidata, della ricerca, del confronto e del dialogo.

nuova evangelizzazione, nella scia del magistero sociale della Chiesa.

GENITORI E FIGLI

1. **INCONTRO ALLA VITA**
Guida per la formazione dei genitori di bambini da 0 a 6 anni

A cura dell'Ufficio per la pastorale della diocesi di Bergamo
Bologna, EDB, 1993
pp. 84, lire 8.500

4. **IO NEL MONDO**
1993, pp. 140, lire 8.500

ITINERARIO EDUCATIVO ADOLESCENTI

1 e 2, 1993, pp. 104, lire 12.000
3 e 4, 1993, pp. 132, lire 12.000

Abbiamo raggruppato questi sussidi perché rispondono alla stessa logica della pastorale catechistica, incentrata sulla famiglia e sulla parrocchia, come luoghi di educazione cristiana. Il riferimento al catechismo dei bambini (*Incontro alla vita*) e al catechismo degli adolescenti (*Io ho scelto voi*) ne fanno strumenti divulgativi in relazione alla proposta di fede e alla mediazione pratica.

I primi due sono rivolti ai genitori ed ai catechisti che si fanno promotori di questo servizio della parola per la crescita della fede nell'ambito della catechesi parrocchiale o interparrocchiale. Gli altri due offrono piste di riflessione per la catechesi sistematica degli adolescenti, come mediazione, interpretazione ed attualizzazione del *Catechismo degli adolescenti*, inserita però, e questo è molto positivo, nella pastorale giovanile della chiesa locale. I catechisti ne dovrebbero tener conto.

LA PREGHIERA

Freschezza di una sorgente
di Madre Teresa di Calcutta
e Frère Roger di Taizé
Padova, Ed. Messaggero, 1993
pp. 96, lire 9.000

In 12 capitoletti i due autori, profondi testimoni spirituali del nostro tempo, sviluppano un itinerario completo di preghiera cristiana, mettendone in luce la caratteristica specifica (essere uniti a Dio che abita in noi) e la dimensione di amore verso il prossimo che la rende autentica.

I due eccezionali autori trasmettono la loro esperienza di preghiera, e il dialogo vissuto con Dio. Le parole sono diverse, il linguaggio di fuoco è lo stesso.

Sono testimonianze rivolte a tutti i cristiani e a chiunque abbia a cuore, oltre al proprio destino spirituale, il destino umano.

SAPER AMARE

Per una riflessione cristiana con i giovani sulla sessualità, l'amore, il matrimonio
di Jacques Lacourt
Leumann, Elle Di Ci, 1993
pp. 188, lire 15.000

Dall'esame della struttura del libro ne balza la caratteristica peculiare: mettere in dialogo i dati più sicuri della biologia, della psicologia e della teologia per illuminare la realtà del sesso, dell'amore, del matrimonio.

Ne nasce una guida lucida e convincente per una maturazione umana e specificamente cristiana dell'amore, funzionale soprattutto alla formazione dei giovani, ma di sicura utilità anche per le coppie all'inizio della loro esperienza coniugale.

Il testo si articola in tre sezioni spaziando concretamente su temi come il corpo, la sessualità, l'amore, il modo di vivere da cristiani la sessualità e l'amore, alcuni problemi e prospettive di etica sessuale.

Vuole aiutare i giovani a scoprire le ragioni per vivere, in tempi di superficialità e di facciata, la realtà profonda del nostro corpo, nella sua complessità, secondo il piano di Dio.

ETTORE DEI POVERI
Un messaggio di solidarietà
di Giuliana Pelucchi
Milano, EP, 1994
pp. 152, lire 22.000

Queste pagine tracciano il profilo di un credente che ha preso sul serio l'invito ad evangelizzare i poveri attraverso un'opera formidabile di accoglienza e di promozione umana: anziani, malati, barboni, extracomunitari, tossicodipendenti, malati di aids. È di stimolo a tanti cristiani che, chiudendosi nel privato, fanno consistere la fede in un culto intimo e spirituale.

Fratel Ettore, il camilliano dallo sguardo pacato, agli inizi degli anni '80 ha portato alla ribalta vicende e drammi sconosciuti ai più, l'altra faccia di Milano, quella drammatica, facendo una scelta controcorrente, pagando di persona.

Nell'arco di poco più di un



decennio ha aperto cinque comunità di accoglienza: una rete di solidarietà, una scuola di cultura della solidarietà. Per lui la solidarietà è stata la via della

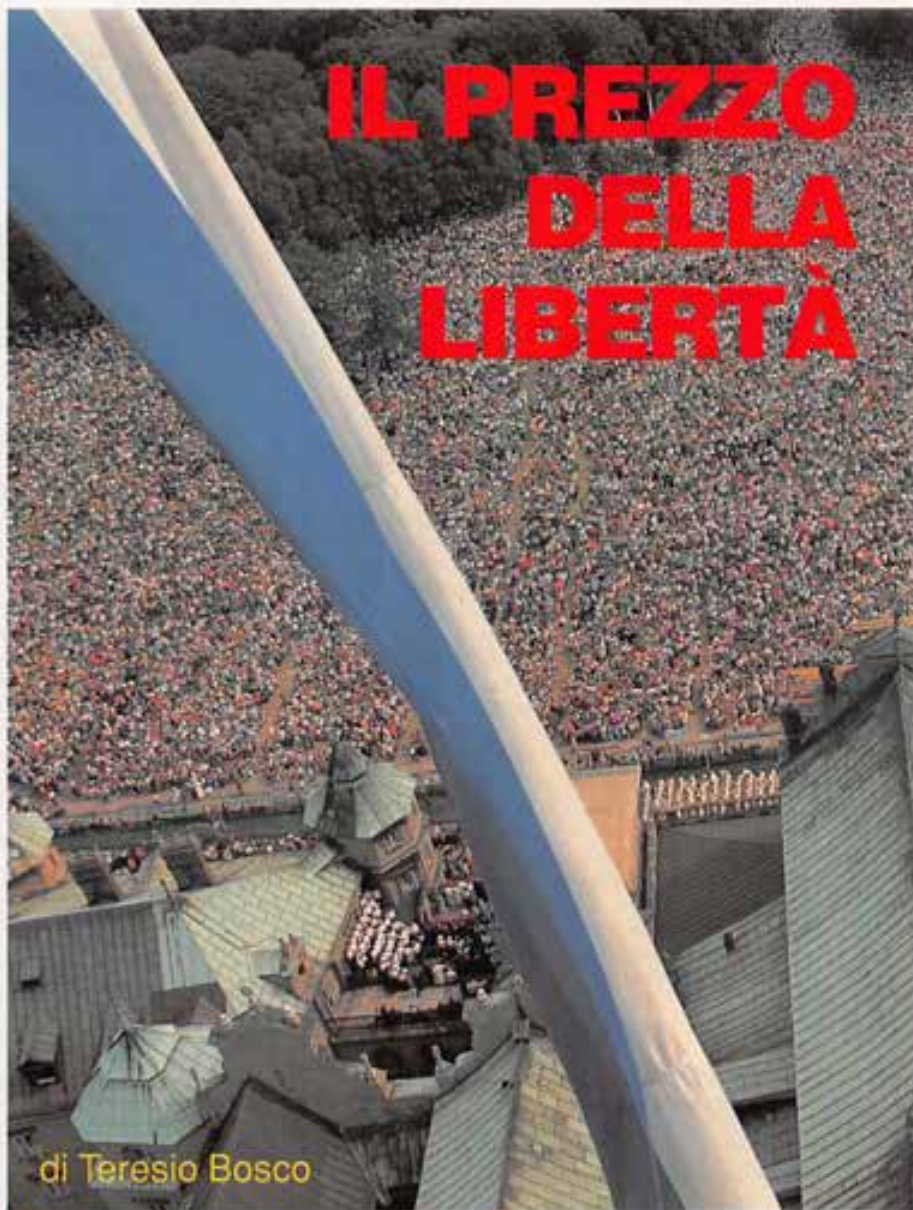


Partì a 12 anni per Torino per farsi salesiano e prete. Primate della Chiesa polacca, conobbe il duro esilio, lottando in patria e all'estero per la libertà della sua gente.

Nel giugno 1927 arrivò dal Vaticano la notizia che l'arcivescovo Augusto Hlond era nominato cardinale. Egli pensò di scrivere la sua prima lettera di ringraziamento al Papa. Poi ci ripensò, e scrisse prima a sua madre Maria, un'anziana contadina che faceva vita modesta in una casetta di Brzezkwice, sostenuta dalla pensione del marito ferroviere morto dopo la grande guerra, dai prodotti dell'orto, e dall'affetto di dodici figli sparsi nella Polonia e nel mondo. Augusto le scrisse: «Cara mamma, il Papa, nella sua bontà, mi ha nominato Cardinale della Santa Chiesa. Sono molto commosso, con il cuore e il pensiero sono accanto a te, e a te scrivo questa prima lettera. Quando penso alle vie meravigliose per le quali mi ha condotto, davanti agli occhi dell'anima mia c'è sempre la tua immagine. Tu, più sapiente di molti educatori sapienti, hai messo nelle anime dei tuoi figli un saldo fondamento della vita, la fede forte e il rispetto dei diritti di Dio. Questi stessi sentimenti li depongo sulla tomba del caro papà, il cui spirito di forza e di sacrificio mi dà coraggio e mi guida...».

La Polonia cancellata da 86 anni

Augusto era nato il 5 luglio 1881 nel villaggio di Brzezkwice, nell'Alta Slesia. Gente polacca, terra polacca. Eppure, quando lui nacque, la Polonia era stata cancellata dalle carte geografiche. In tre successive "spartizioni", la Prussia, la Russia e l'Austria se ne erano impa-



Pellegrinaggio a Jasna Gora. Nel riquadro, Augusto Hlond. Nel 1992 è iniziato il suo Processo di canonizzazione.

dronite. Egli fu il secondo di dodici figli. Ben quattro di essi sarebbero diventati salesiani.

Attorno al 1890 arrivarono nella famiglia Hlond le prime notizie sui salesiani. Il principe polacco Augusto Czartoryski era diventato sacerdote salesiano e decine di giovani polacchi partivano per Torino ed entravano tra i figli di Don Bosco. Dopo averne parlato a lungo con i genitori, Ignazio il primogenito e Augusto decisero di partire anche

loro. Fecero il lungo viaggio conoscendo due sole parole italiane: Torino e Don Bosco. Augusto aveva 12 anni.

Accolti a Torino con cordialità, Augusto divenne salesiano nel 1897 e fu mandato a Roma per gli studi filosofici. Ritornato in Polonia a fare le prime prove di apostolato nella scuola di Oswiecim, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1905. Aveva 24 anni.

Nel 1909 fu chiamato a dirigere



Il turbine della prima guerra mondiale

Il 28 luglio 1914 scoppia la prima guerra mondiale. Vienna, da felice capitale dell'impero, si trasforma in una città invasa da profughi e prigionieri. Don Augusto, alla testa dei salesiani, organizza una trama di aiuti per le vittime della guerra.

In quel periodo, don Augusto incontra monsignor Achille Ratti, inviato dal Papa come Visitatore Apostolico in Polonia. Sostando a Vienna, visita l'Istituto salesiano e rimane ammirato dall'organizzazione per l'assistenza dei prigionieri, dei profughi, delle famiglie devastate. Achille Ratti (che fra quattro anni sarà Papa) si avvale dell'esperienza di don Hlond per la difficile missione che va a cominciare in terra polacca.

Nel 1919 i superiori affidano a don Augusto l'Ispettorato Austro-Ungherese. Egli ha 38 anni, e sa che non è tempo di piangere sulle rovine, ma di ricostruire con coraggio. In tre anni di attività intensa fa sorgere 14 nuove opere.

Il Papa chiama

È morto Benedetto XV, e viene eletto papa Achille Ratti, che prende il nome di Pio XI. Nella Polonia libera, intanto, si stanno definendo a fatica gli ultimi confini. La Slesia è stata divisa in tre parti. Pio XI chiama il suo amico Augusto Hlond, lo nomina Amministratore Apostolico e lo manda nella Slesia polacca. Non conosciuto, don Augusto trova un'accoglienza fredda, ma in breve si fa stimare da tutti, polacchi e tedeschi, preti e laici. La sua carità, il senso della giustizia, la squisita cortesia s'impongono a tutti. In tre anni crea la diocesi di Katowice e la fa funzionare. All'inizio del 1926 il Papa riconosce il grande lavoro svolto e lo fa ordinare vescovo di Katowice. Non ha ancora 45 anni. Ma in quei mesi viene a mancare il cardinale Dalbor, arcivescovo di Gniezno e Poznan e Primate di Polonia. Il 24 maggio di quel 1926, proprio nella festa di Maria Ausiliatri-

ce, Pio XI promuove monsignor Hlond alle sedi arcivescovili di Gniezno e Poznan e lo fa Primate di Polonia. A 12 mesi di distanza lo crea cardinale.

Guida spirituale

Cominciarono i 12 anni più fecondi per lui e per la Polonia. «Il Primate di Polonia», dirà il vescovo Radonski, «fu Primate del cuore dei cattolici polacchi come nessun altro dei suoi predecessori. Si aveva in lui piena fiducia e si guardava a lui come alla guida spirituale della Polonia». Patriota leale e sensibile, si vide affidare dal Papa la cura dei Polacchi dispersi nelle varie parti del mondo.

Ma il vento di una nuova guerra stava arrivando in Polonia. Hitler proclamava che la terra polacca era "territorio vitale" necessario all'espansione della razza germanica. Il 1° settembre 1939 alle 4,30 del mattino inizia la grande tragedia. Le divisioni corazzate tedesche varcano il confine polacco. Duemila aerei bombardano i nodi ferroviari e stradali, paralizzando praticamente la vita della nazione. Il 17 settembre anche l'Armata Rossa invade la Polonia. Il 27 settembre, mentre gli aerei tedeschi martellano di bombe la capitale, la radio annuncia la caduta di Varsavia e della Polonia. La guerra è durata in tutto quattro settimane.

Il governatore nazista Frank decretò freddamente e fece eseguire lo sterminio di quattro categorie di persone: intellettuali, nobili, clero, ebrei. Il nome che apriva la lista delle persone da eliminare era Augusto Hlond.

La tragedia del cardinale

Nella grande e caotica tragedia che travolse il suo popolo, si compì anche la tragedia del cardinale. Nel giorno precedente lo scoppio della guerra fu decisa la riunione di tutti i vescovi polacchi a Varsavia, per concordare un piano di azione. Per lo stesso giorno il cardinale Hlond

l'importante opera salesiana di Vienna, attraversata da una grave crisi finanziaria. Don Augusto rianima i confratelli salesiani a intraprendere nuove attività in favore dei ragazzi poveri e dei giovani operai, e discretamente prende contatto con le autorità e con la stessa famiglia imperiale. Le difficoltà finanziarie vengono superate. Le nuove attività dei salesiani e il tratto semplice e signorile del loro direttore suscitano ammirazione.

promise di celebrare nella capitale la santa Messa per la nazione in pericolo. Il 4 settembre lasciò Poznan per Varsavia. Intanto il governo di fronte all'avanzata dell'esercito tedesco abbandonò Varsavia e si ritirò verso est. E invitò esplicitamente il cardinale a seguirlo. Anche il Nunzio Apostolico Filippo Cortesi lo invitò ad accompagnarlo. Si trattava di partire per Roma per informare il Papa e il mondo sui crimini commessi dai nazisti durante l'invasione, e per chiedere un intervento a favore della Polonia. Il cardinale Hlond accettò e partì per Roma. Nessuno sospettò che gli sarebbe stato impedito di rientrare in patria. Difatti, subito dopo l'incontro con Pio XII, tramite il Vaticano fu chiesto il visto tedesco. Non essendoci stata risposta, la richiesta fu ripetuta, e questa volta fu respinta brutalmente. Cominciò allora l'esilio e il cal-

vario del cardinale. Iniziò da Roma una coraggiosa difesa della sua patria, che intensificò in Francia, quando ripartì a Lourdes. Là potenziò l'organizzazione di resistenza e di soccorso ai profughi. Ma venne l'ora dell'occupazione totale della Francia e il cardinale fu raggiunto dalla polizia nazista ad Altacomba, in Savoia, e deportato a Parigi per forzarlo a formare un governo polacco sottomesso ai nazisti. Rifiutò con fierezza. Allora i nazisti lo internarono prima in Lorena, poi in Westfalia. Finalmente le truppe alleate, in un'avanzata inattesa, riuscirono a liberarlo.

La vittoria della Madonna

Il cardinale riuscì a ripartire per la sua patria il 10 luglio 1945, dopo un'indimenticabile udienza con il

Papa. Pio XI metteva sulle sue spalle un compito immane: la sistemazione religiosa dei vari territori già tedeschi, assegnati alla Polonia. Quel lavoro colossale, che egli assolse con finissimo tatto, assorbì le ultime energie della sua vita.

Il 20 luglio raggiunse la sua sede arcivescovile di Poznan, incendiata e quasi completamente distrutta. Nel marzo 1946, Pio XII sciolse l'unione tra Gniezno e Poznan, e la sostituì con l'unione tra Gniezno (la Chiesa-madre della Polonia) e Varsavia, e l'affidò al cardinale Hlond. Erano rasi al suolo la cattedrale, l'episcopio, quasi tutto il seminario.

Il cardinale si accinse subito alla ricostruzione morale e materiale della Polonia. Uno dei suoi primi atti fu la solenne consacrazione della sua patria al Cuore Immacolato di Maria, l'8 settembre 1946 a Jasna Gora, la collina santa di Czestochowa. Vi convennero più di un milione di fedeli. Fu l'ultima gioia nella vita del cardinale Hlond, ma forse la più grande.

Intanto la Polonia veniva sempre più soffocata dalla pesante "protezione" sovietica. Il 13 febbraio 1947, sotto la pressione dell'URSS, la Polonia si diede una nuova Costituzione. In essa veniva accettata la dipendenza dai sovietici, fino al punto di avere come comandante delle Forze Armate polacche e Ministro della Difesa un generale russo.

Già minato dal male che l'avrebbe portato alla tomba, il cardinale mise in guardia le comunità cristiane con Lettere Pastorali che denunciavano coraggiosamente le aberrazioni del comunismo ateo, e che furono lette da tutti i pulpiti della Polonia.

Si spense il 22 ottobre 1948. Aveva appena affermato: «La vittoria, quando verrà, sarà la vittoria della Madonna». La sua morte sembrò una perdita irreparabile per la Chiesa polacca. Ma in poche settimane il Papa elesse al suo posto un giovane vescovo, Stefan Myszyński, 47 anni. Egli avrebbe guidato con fede indomabile la resistenza dei cattolici negli anni duri. E a Roma stava perfezionandosi negli studi un giovane sacerdote, Karol Wojtyła, che il mondo avrebbe conosciuto fra non molti anni come Papa Giovanni Paolo II.

Teresio Bosco



Il cardinale Hlond a Torino, accolto dal card. Fossati e dai salesiani.

«In che cosa il card. Hlond rivela maggiormente la sua santità e lo stile salesiano? Quando fu mandato a Przemysl per fondare l'opera — prima era stato due anni con i disadattati e gli orfani a Cracovia — aprì subito l'oratorio occupandosi di preferenza degli artigiani — i più esposti alle idee marxiste — e per loro fondò due associazioni che ebbero poi diffusione nazionale. Anche quando fu mandato a Vienna aprì immediatamente l'oratorio e lo organizzò per fasce di età. Per loro fondò varie associazioni, diede impulso al canto e al teatro e alle più genuine tradizioni

salesiane. Per alcuni anni fu incaricato del Bollettino Salesiano in lingua polacca. Diventato vescovo, prese come motto il "Da mihi animas" di Don Bosco. E questa fu la sua caratteristica di fondo: sapeva cogliere un bisogno pastorale e interveniva immediatamente. Fu un pioniere e un protagonista sempre. In un momento difficile ha ridato la giusta importanza al ruolo del Primate di Polonia. Ma in fondo ha sempre riempito di sostanza ogni incarico che ha ricoperto»

(Stanisław Zimniak, dell'Istituto storico salesiano).

I NOSTRI MORTI

BONO suor Agnese, figlia di Maria Ausiliatrice, † Torino il 10/10/1993 a 87 anni.

Nel corso dei suoi 57 anni di vita religiosa fu assistente e portinaia del pensionato universitario di Torino. Capace di ascolto, con discrezione, precisione e bontà, ha saputo conquistarsi la confidenza di molte giovani che hanno trovato in lei la parola buona nei momenti di stanchezza.

DEL MAZO Francisco, salesiano, † Caracas (Venezuela) il 15/12/1993 a 88 anni.

Spagnolo di Astudillo, si era fatto salesiano laico a 29 anni. Preso vivamente dalla passione missionaria, trascorse tutta la vita, dall'anno della professione al termine dei suoi giorni, nella missione del Vicariato apostolico di Puerto Ayacucho (Amazzonia).

BARBACCI sac. Antonio, salesiano, † Venezia il 31/10/1993 a 89 anni.

Entrò in congregazione dopo essere stato fervido attivista di azione cattolica. A indirizzarlo a Don Bosco fu padre Leopoldo Mandich. Conseguì la laurea in economia alla Ca' Foscari di Venezia, fu economo, insegnante, parroco in varie comunità. Visse una serena e attiva vecchiaia come collaboratore di una rivista e di una radio locale, ma soprattutto coltivò il ministero sacerdotale.

RONCO Caterina, vedova Mascarino, coo-
peratrice, † Castiglione Torinese (TO) il
22/12/1993 a 101 anni.

Cooperatrice e patronessa dell'oratorio. Edoardo Agnelli di Torino sin dai primi anni si è sempre dedicata a sostegno delle associazioni e in aiuto alla scuola, sorta e sviluppata con l'oratorio. Anche nella tarda età, saliva all'ambone e con una squillante voce proclamava la Parola di Dio. Visitava con assiduità le altre cooperative ammalate e portava la sua parola di serenità. Ebbe la gioia di vedere la sua figliola Claudia consacrarsi tra le figlie di Maria Ausiliatrice. Anche negli ultimi anni fu esempio di unione al Signore e di conforto per gli altri.

CRISTOFORI sac. Luigi, salesiano, † Graun-
o (Trento) il 7/9/1992 a 81 anni.

Exallievo dell'istituto Don Bosco di Verona, ricevette la veste talare dal beato Filippo Rinaldi a Este nel 1930. Professore di matematica, stimato e ricordato dai suoi allievi, insegnò con passione e generosità in vari istituti del Veneto fino a 73 anni. Era un salesiano di fede genuina e convinta, visse gli ultimi anni in armonia con se stesso e in comunione con gli altri. Il suo direttore volle ricordarlo come un «costruttore di comunione, un anziano saggio e comprensivo, un salesiano dai gusti giovani, un religioso di preghiera semplice e intensa».

MINUTELLA suor Giuseppina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Haledon (New Jersey, USA) il 18/10/1993 a 92 anni.

Era appena bambina quando, dopo la morte del padre, emigrò negli Stati Uniti con la mamma. Andò a cercare le FMA appena seppe che erano arrivate a New York delle suore italiane: ne fu entusiasta e maturò l'idea di unirsi a loro per sempre. Dopo la morte della mamma ebbe il dubbio di poter continuare nella sua vocazione, date le ristrettezze di famiglia. Considerò una grazia il fatto che anche la sorella minore la volesse seguire nell'Istituto che sentì sempre come la sua famiglia.

ZERBO sac. Vincenzo, salesiano, † Barcellona (Messina) l'8/9/1993 a 86 anni.

Era ritornato in questa città nel 1971, dove era stato già insegnante e consigliere. Fino agli ultimi anni svolse qui il suo ministero sacerdotale con zelo e dedizione a vantaggio di giovani e adulti, tramite la predicazione, le confessioni, l'assistenza giornaliera ai ragazzi dell'oratorio. Ha lavorato molto per le nostre missioni e per le vocazioni.

SHIBAYAMA suor Setsuko Teresita, figlia di Maria Ausiliatrice † Tokyo il 4/10/1993 a 82 anni.

Si era convertita al cristianesimo durante l'università, a contatto con la scuola cattolica, il servizio ai poveri, la gioia salesiana. Dopo la prima formazione in Italia, è tornata in patria prima della seconda guerra mondiale. Da quel giorno, anche sotto le bombe, non ha cessato di sentirsi portatrice di grande speranza. Per 54 anni fu insegnante e trasmise a intere generazioni lo slancio per i giovani e i poveri.

GULOTTA Francesco, exallievo e coo-
peratore, † Trapani il 30/12/1993 a 69 anni.

La liturgia eucaristica celebrata nella parrocchia salesiana di Maria Ausiliatrice ha visto la partecipazione di operatori ed exallievi, l'azione cattolica, i volontari della San Vincenzo, associazioni a cui il signor Gulotta apparteneva. Fu un vero educatore, diede esempio di vita cristiana e di onestà, fiducia nella Provvidenza, completa adesione alla volontà di Dio anche nella malattia.

MEARDI Giuseppe, cooperatore, † Tortona il 20/11/1993 a 87 anni.

Fratello di tre suore salesiane FMA – suor Maddalena, suor Anna e suor Maura – era devotissimo di Maria Ausiliatrice e ornava ogni anno per il 24 maggio la statua per la processione. Viveva una intensa vita di preghiera e di bontà. Negli ultimi anni ebbe giorni di solitudine e di sofferenza, che seppe offrire generosamente al Signore.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n.22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire.... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

AVEVA PERDUTO LA PAROLA

«Un anziano sacerdote, amico della mia famiglia, già afflitto da grave sordità, aveva perduto la parola in seguito ad un ematoma cerebrale e conseguente trapanazione del cranio. Dopo aver implorato la **Beata Caterina Maddalena Morano** gli è ritornata la parola e anche le facoltà dell'intelletto che parevano compromesse. Può celebrare la santa Messa e condurre una vita quasi normale».

Bianca Maria Moraccini,
Porto Azzurro (LI)

LA RISPOSTA È STATA PUNTUALE

«La sera del 26 marzo 1990 mio fratello viaggiava in auto con un amico il quale, colto da male improvviso durante la guida, lo coinvolse in un gravissimo incidente. Mio fratello ne riportò fratture multiple: dodici costole, tibia e perone. La sera precedente, trovandomi io nella stanzetta dell'Istituto di Ali Terme dove si conservano i ricordi di **Suor Morano**, avevo rivolto alla Beata una particolare preghiera per questo fratello. Appena informata dell'incidente, appunto nel giorno anniversario della santa morte di **madre Morano**, intensificai la mia richiesta di aiuto e protezione. Le condizioni fisiche dell'infermo si avviarono ad un rapido miglioramento, ma restava il dubbio sulla possibilità di un completo ricupero generale; nel trascorrere dei giorni abbiamo moltiplicato le preghiere a questo scopo, anzi io ho osato promettere alla **Morano** che avrei pubblicato la grazia se mio fratello entro il mese di luglio avesse riacquisito anche la sicurezza per potersi mettere nuovamente al volante e guidare da Roma, dove abita, fino in Sicilia. La risposta di suor Morano è stata puntualissima, secondo i termini che io avevo osato porre: il giorno 2 agosto mio fratello giungeva ad Ali Terme guidando egli stesso. La gioia di vederlo ristabilito ha accresciuto in me la fiducia nell'intercessione di questa grande figlia di Maria Ausiliatrice, per la quale è tutta la nostra riconoscenza».

Suor Caterina D'Amico FMA,
Ali Terme (ME)



La beata
Maddalena Morano

LE EXALLIEVE RINGRAZIANO CON ME

«Sofferente per un serio esaurimento nervoso dal 1983, mi trovai ben presto inabile a qualunque attività mentale o manuale. Avendo fin dall'inizio della malattia invocato per la guarigione l'aiuto di **suor Morano**, ne avevo inghiottito anche una piccola reliquia. Recentemente, durante una visita alla tomba di Madre Morano ad Ali Terme, rivolsi una nuova ardente preghiera e volli lasciare, appoggiata sul marmo, la mia foto perché... non mi dimenticasse. Fu durante la novena dell'Immacolata, nel 1990, che un mattino mi svegliai con una sensazione nuova di benessere: "sentivo" di essere guarita. Alzandomi e sperimentando le mie forze, ne ebbi la chiara certezza, con grande stupore della comunità e delle infermiere, che da tempo mi assistevano e mi servivano con fraterna premura. Con noi tutte si rallegrarono anche le affezionate exallieve, che durante la mia malattia non avevano mai cessato di visitarmi e di pregare con me e per me. Ora hanno voluto raccogliere una generosa offerta per la Causa di beatificazione».

Suor O.G., Catania

È INTERVENUTA LEI

«Ho un figlio ventiquattrenne che lavora come camionista e perciò è spesso lontano da casa. Una sera alle ore 23 mi comunicò telefonicamente che si trovava bloccato a letto da forti dolori renali. Preoccupatissima, mi rivolsi subito alla **Beata Maddalena Morano** e chiesi a mia sorella di unirsi a me nella preghiera. Intanto attendevo con trepidazione di poter avere altre notizie. Il giorno seguente, con mio grande sollievo seppi che mio figlio stava benissimo e che i dolori erano scomparsi quasi repentinamente. Sono certa che la nostra cara Protettrice è intervenuta, a nostro conforto, per il bene del ragazzo».

Santina Giacomazzi Marcuzzo,
Udine

L'HO PREGATA OGNI GIORNO

«Mio marito, sofferente da dieci anni di una emiparesi con atasia, ipertensione e diabete, cominciò ad accusare nel 1988 anche frequenti blocchi intestinali con forti coliche, soprattutto nelle ore notturne. I rimedi medici non portavano giovamento e le sofferenze aumentavano. Rivedendo un giorno da un'amica l'immagine con reliquia di **suor Morano** decisi di affidarmi a lei con la preghiera, ogni giorno dopo il rosario. Riuscii anzi a persuadere mio marito a fare altrettanto. Il sollievo si fece sentire ben presto; e questo si ripeteva ogni volta che l'acuirsi dei dolori metteva l'infermo in seria difficoltà. Preghiera e reliquia lo aiutavano a superare i momenti peggiori. Ne siamo vivamente riconoscenti alla nostra Beata».

Eisa e Amplio Barlese,
Mignagola (TV)

CARO SAN DOMENICO SAVIO...

«... sono una tua carissima devota da tanti anni. Ti ho conosciuto da vicino quando mia madre stava morendo di parto. Allora mi ricordo che una suora d'ospedale entrò in sala parto e mise al collo di mia madre il tuo abito. Da quel momento tutto andò bene, cioè io e mia madre godemmo ottima salute. Ora io — quella piccola bambina — mi sono sposata. Dopo due anni anch'io ero in attesa di un bambino. Ma le cose cominciarono a mettersi male. Ci fu un momento in cui credetti addirittura che la mia creatura fosse morta. Allora io, già tua miracola-



ta, mi rivolsi fiduciosa a te. E mi è nato un bel bambino che gode ottima salute. Ora ha un anno e tre mesi: è vivace e birichino. Io sono certa che, dopo questi precedenti, Tu continuerai a proteggerci».

Marilena Mancuso,
Palermo

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: don Gigi Di Libero

Nato a: Duronia (Campobasso) 51 anni fa.

Attività: coordinatore nazionale per la comunicazione sociale.

Altre notizie utili: è vissuto cinque anni in Bolivia, dove si è occupato a livello nazionale del cinema cattolico.



15 maggio, Giornata mondiale della comunicazione sociale...

«L'ha voluta il Concilio. È la presa di coscienza del lungo cammino che la Chiesa deve ancora fare per usare gli strumenti nuovi nel suo impegno di evangelizzazione».

Nella Chiesa è andato in crisi un certo modo tradizionale di comunicare, ma il nuovo non si vede ancora...

«La gente è ormai abituata a una comunicazione immediata, viva, diretta. Si trova invece davanti a modelli deludenti, che non provocano e non coinvolgono. Chi annuncia il Vangelo deve usare un linguaggio che raggiunga il cuore di chi ascolta, altrimenti facilmente costui farà zapping, come davanti a un programma noioso».

Radio, televisione, stampa: strumenti amici o da guardare con sospetto?

«Non poniamo così il problema. La Chiesa di fronte agli strumenti nuovi non può che dire: guarda che meraviglia! Nello stesso tempo si accorge che questi strumenti possono mettere in pericolo la tua autonomia, la capacità critica, la libertà. Di per sé sono mezzi che possono metterti meglio in comunione con il mondo, con la realtà. Ma il mezzo tende anche ad addormentarti. Per questo chi dice di amare la televisione deve anche essere capace di spegnerla, conservarsi capace di orientarsi, di decidere, di ragionare».

Facciamo fare quaresima anche alla TV?

«Sì, ma non per disperazione, perché non si sa come difendersi in altro modo. Ci si deve dare delle regole...».

Cosa pensi della comunicazione sociale salesiana in Italia?

«Abbiamo una buona presenza nella stampa, qualche radio. Si potrebbe fare di più. Soprattutto dovremmo unire forze e capitali. Singolarmente l'impegno è anche buono. Manca però un'identità di gruppo forte, per cui il nostro carisma dell'amore ai giovani non appare abbastanza efficace e chiaro».

Sei vissuto cinque anni in Bolivia. In missione gli strumenti di comunicazione sociale sono importanti.

«Soprattutto la radio. È un grande strumento di formazione, di coesione. La radio raggiunge ogni angolo di una comunità. Dove arriva l'energia elettrica, arriva la radio e la voce del missionario».

Don Bosco e la comunicazione sociale...

«Al Papa si è presentato dicendo: "Mi occupo dei giovani e delle Letture cattoliche". Don Bosco ha due facce inseparabili: l'amore ai giovani e la comunicazione popolare. Negli strumenti di comunicazione odierni Don Bosco si troverebbe perfettamente a suo agio».

Focus

LAICI CONSACRATI NEL MONDO

Sono oltre un migliaio le Volontarie di Don Bosco (VDB), un Istituto secolare di donne consacrate nel mondo fondato nel 1917 dal beato don Filippo Rinaldi.

Da qualche tempo però, sta fiorendo una specie di ramo maschile di volontari consacrati, che ha già destato l'interesse di un certo numero di giovani che vogliono vivere la consacrazione salesiana e lo spirito di Don Bosco nel mondo.

Un gruppo di questi, proveniente da varie nazioni è stato invitato in Italia da don Antonio Martinelli, responsabile della Famiglia Salesiana. Sono stati quindici giorni residenziali proposti a otto giovani giunti da Malta, Venezuela, Italia e Paraguay per favorire un "discernimento vocazionale" nella prospettiva della consacrazione secolare salesiana.

I primi giorni li hanno trascorsi a Roma-Casa Generalizia e si sono incontrati in particolare con il vicario generale don Juan Vecchi e con don Giuseppe Nicolussi, consigliere per la formazione.

Anche Gianna Martinelli, responsabile maggiore delle Volontarie di Don Bosco, si è trovata con loro e ha presentato le esperienze e le prospettive di formazione delle VDB. Un'intera mattinata è stata dedicata all'incontro con il Rettor Maggiore. Gli ultimi giorni li hanno passati a Torino-Valdocco, ed è stata un'occasione indimenticabile di pellegrinaggio ai luoghi storici salesiani.

Questa nuova e originale esperienza di consacrazione laicale coinvolge attualmente una quarantina di giovani. Si tratta di giovani già seriamente impegnati sia sul fronte della vita spirituale che su quello dell'apostolato salesiano, e che hanno manifestato il desiderio di dare di più. Ora si stanno orientando a una scelta di amore (castità), a una vita semplice e non consumistica (povertà) e a un impegno di servizio a Dio nella propria professione e nell'apostolato secolare, specialmente tra i giovani e nello stile salesiano.

«La vocazione salesiana può avere espressioni sempre nuove e realizzazioni impensate», ha detto don Martinelli, che sta seguendo da vicino questa nuova espressione di salesianità destinata a far vivere nel mondo il carisma di Don Bosco: «Dobbiamo renderci attenti ai doni dello Spirito e alla vocazione di ciascun giovane».

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di mancato recapito, restituire a:

UFFICIO di TORINO AD

Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino



Collana I COMPAGNI DI VITA

Quella del «compagno di vita» è una funzione antica del libro, che oggi torna di attualità per il crescente bisogno dell'uomo moderno di riflessione, conforto e dialogo interiore.

Martino di Braga
Parole di saggezza
Opere scelte
pag. 192, rit., L. 16.500

Definito il «Seneca cristiano» per la sua saggezza laica condita di fede, Martino di Braga propone alcune attualissime riflessioni sulla presunzione, sulla superbia, sull'umiltà, sulla vita onesta e sull'ira.



Della stessa collana:

Dalai Lama
Come folgore nella notte
pag. 248, rit., L. 19.500

Agostino
Confessioni
pag. 544, rit., L. 30.000

G. Gersenio
Imitazione di Cristo
pag. 344, rit., L. 22.000

Francesco d'Assisi
I Fioretti
pag. 256, rit., L. 20.000

Giovanni XXIII
Un fratello che parla a voi
Da Il Giornale dell'anima
e dai discorsi
pag. 640, rit., L. 32.000

G. Khalil Gibran
Frammenti ritmati
Il profeta e Sabbia e schiuma
pag. 224, rit., L. 18.000

Francesco di Sales
**Introduzione
alla vita devota**
(di prossima pubblicazione)

